

EMANUELE BOSIO

RIFUGIO RE CARLO ALBERTO (1898-1998) UN SECOLO DI SERVIZIO



XVII FEBBRAIO 1997



SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Via Beckwith, 3 - 10066 TORRE PELLICE

MONOGRAFIE EDITE IN OCCASIONE DEL 17 FEBBRAIO serie italiana

- 1922 — D. JAHIER, *L'emancipazione dei Valdesi per le lettere patenti del 17 febbraio 1848*
1923 — D. JAHIER, *Pietro Valdo e il movimento valdese italiano nel Medio Evo*
1924 — D. JAHIER, *I Valdesi italiani prima della Riforma del secolo XVI*
1925 — D. JAHIER, *Il 1° art. dello Statuto e la libertà religiosa in Italia*
1926 — D. JAHIER, *Enrico Arnaud*
1927 — D. JAHIER, *I Valdesi e la Riforma del secolo XVI*
1928 — D. JAHIER, *I Valdesi e Emanuele Filiberto*
1929 — D. JAHIER, *I Calabro-Valdesi. Le colonie valdesi in Calabria nel secolo XVI*
1930 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Carlo Emanuele I*
1931 — A. JALLA, *Le Valli valdesi nella storia*
1932 — D. JAHIER, *I Valdesi sotto Vittorio Amedeo I, la reggente Cristina e Carlo Emanuele II*
1933 — G. JALLA, *I Valdesi e la guerra della Lega di Augusta (1690-1697)*
1934 — D. JAHIER, *La cosiddetta guerra dei banditi*
1935 — A. JALLA, *I Valdesi e la casa di Savoia*
1937 — D. JAHIER, *Vittorio Amedeo II ripara presso i Valdesi durante l'assedio di Torino nel 1706*
1938 — G. ROSTAGNO, *I Valdesi italiani. Le loro lotte e la loro fede*
1939 — D. BOSIO, *Dall'esilio alle Valli native*
1940 — A. JALLA, *I luoghi dell'azione eroica di Giosuè Gianavello*
1941 — A. JALLA, *Le vicende di Luserna nel quadro della storia valdese*
1942 — P. BOSIO, *Rinnegamento e abiura di Valdesi perseguitati*
1943 — T. BALMA, *Pubbliche dispute religiose alle Valli tra ministri valdesi e missionari cattolici*
1944 — A. PASCAL, *La prigionia dei Valdesi. Dal carcere di Luserna al tragico bivio (1688-1689)*
1945 — D. BOSIO, *Fedeltà fino alla morte*
1946 — G. MATHIEU, *Il candeliero sotto il moggio, ossia vicende storiche ed estinzione della fede valdese in Val Pragelato*
1947 — A. ARMAND HUGON, *Le milizie valdesi al XVIII secolo*
1948 — D. BOSIO, *L'emancipazione dei Valdesi*

EMANUELE BOSIO

**RIFUGIO RE CARLO ALBERTO (1898-1998)
UN SECOLO DI SERVIZIO**



XVII FEBBRAIO 1997

RIFUGIO RE CARLO ALBERTO (1898-1998) UN SECOLO DI SERVIZIO

Ideato e modellato quando il 1896 volge al termine, impostato e sviluppato nella sua struttura nel corso del 1897, il Rifugio Re Carlo Alberto viene inaugurato e riceve la sua denominazione ufficiale il 25 febbraio 1898.

L'evidente abbandono in cui alcuni derelitti della società del tempo, in particolare valdesi, vivono e muoiono, e le cause della loro emarginazione richiamano l'attenzione misericordiosa di molte persone.

Lo stato di estrema necessità in cui essi versano è descritto, in sintesi, in una circolare agli amici del Comitato "pro Rifugio" di Firenze edita in quegli anni dalla Claudiana:

Infelice fra gli infelici è il povero, quando alla sua povertà si aggiunga una di quelle malattie che non perdonano, che traggono lentamente ma inesorabilmente alla morte. A lui per ineluttabile necessità, gli ospedali ordinari chiudono le loro porte, ed egli trascina gli ultimi anni nell'isolamento, fra gli stenti e spesso in mezzo a sofferenze indicibili.

Questi infelici sono considerati tre volte derelitti:

- perché non hanno mezzi di sussistenza,
- perché sono ammalati incurabili ossia ammalati senza possibilità di guarigione,
- perché sono rifiutati dagli ospedali e condannati all'emarginazione totale.

Lo stato di necessità assoluta diventa la condizione essenziale per essere accolti nel nascente Istituto che si vuole riservare ai più bisognosi. Tali parametri assumeranno il valore di rigide regole per la selezione e l'ammissione degli ospiti da parte della Direzione.

È Guglielmo (William) Meille, pastore di S. Giovanni che affronta il problema dell'assistenza di questi derelitti e prende l'iniziativa. Si rivolge al Sinodo della Chiesa Valdese con la sua proposta e illustra la necessità che la chiesa stessa, nel suo insieme, venga in aiuto di questi infelici. Il Sinodo del 1896 con l'atto XIX

... applaudit à l'idée d'une institution pour incurables et assure à Mr. Meille son appui moral pour l'actuation de ce projet, qui'il recommande, pour son exécution matérielle, à la libéralité des Eglises.

Uscendo dall'aula sinodale tre persone si avvicinano, uno scozzese un svizzero ed una valdese e offrono al pastore Meille rispettivamente 100 lire, 50 lire, 10 lire, per un totale di £. 160, che costituiscono il capitale iniziale di cui egli dispone.

Egli non nasconde nella sua prima relazione ad amici e sostenitori di aver sperato che la Chiesa nella sua massima espressione deliberativa potesse assumersi in modo più concreto l'iniziativa. L'appoggio totale ma solamente morale del Sinodo, anziché scoraggiarlo lo convince maggiormente della necessità di quest'opera e lo costringe ad assumere in prima persona, senza indugio, l'impegno di realizzarla.

La Famiglia Meille

La famiglia di Guglielmo Meille è originaria di Bobbio Pellice. Il nonno Jean Jacques Meille è maestro di scuola a Bobbio Pellice e successivamente si trasferisce con la moglie Susanne Boudrandi di Pramollo, come *régent* della scuola, ai Gonin di S. Giovanni, poco a monte dei Musset, dove sorgerà il Rifugio.

Il loro figlio Daniel Meille (1807-1852) è a sua volta maestro e assume a soli 16 anni la direzione della Scuola Grande di S. Giovanni, incarico che conserva fino alla morte

Sposa Clementine Danna in prime nozze e Marguerite Volle in seconde nozze. Fra i suoi discendenti ricordiamo le famiglie Giampiccoli, Greppi, Gay, Coisson, Fuhrmann, Wigley, Rostagno, Girardet, Sommani.

Il figlio più giovane di Jean Jacques Meille e di Susanne Boudrandi è Jean Pierre Meille (1817-1887) professore e pastore a Torino per 34 anni (1850-1884).

Sposa Sylve Ruchet di Losanna ed ha i figli Henry Meille pastore (1848-1901), Paul Meille (1850-1902) e William (Guglielmo) Meille. (1-10-1853 Villar Pellice, 6-10-1903 S: Giovanni), pastore a Torino e Luserna S. Giovanni e fondatore del Rifugio.

Fra i loro discendenti, troviamo, oggi, oltre i Meille, le famiglie Calvino, Pignardi, Maltese, Henking, Bertolacci.

La scelta di una località adatta è la prima cosa da fare. Per accogliere malati gravi, con ogni tipo di malattia, sia essa infettiva o non, senza possibilità di guarigione, si richiede una ubicazione isolata ma non lontana da centri abitati tale da rendere agevoli i servizi indispensabili ad una comunità che stante le pressanti richieste di ricovero che pervengono fin dai primi mesi, si deve prevedere numerosa.

Guglielmo Meille conosce bene la "Cascina dei Musset" appartenuta al pastore Pierre Monastier che vi era morto dopo anni di grandi sofferenze nel 1883. Tra i suoi numerosi figli la proprietà è rimasta alla figlia Maria che, alla sua morte il 14/02/1894, la lascia in eredità a numerosi nipoti, figli di 5 fratelli e sorelle, con l'usufrutto totale al fratello Enrico. Una clausola del testamento permette a quest'ultimo di vendere la proprietà se lo ritiene, a suo giudizio, conveniente e distribuire il ricavato fra tutti gli eredi nominati nel testamento che sono disseminati dalla Sicilia alla Svizzera alla Slesia.



Per l'acquisto della proprietà è necessaria una cospicua somma e trattandosi di trasformare il ricavato in rendita consolidata a favore degli eredi, sotto il controllo del tribunale, non sono ammesse dilazioni di pagamento. Il valore fissato è di £. 25.000. Con un capitale che nel frattempo era salito a £. 180 (dalle £. 160 iniziali del settembre precedente) trovare una tale somma può scoraggiare chiunque. Guglielmo Meille ci racconta che a questo punto trova

Des personnes de mon entourage qui s'étaient trouvées dans la nécessité de retirer une somme de 24.000 francs de la banque où elle était déposée, la mirent à ma disposition aux même taux de intérêts et sans fixer de termes à l'amortissement du capital.

Con questa somma egli compra la proprietà e adatta una stanza della cascina ad alloggio. È il primo nucleo della nostra Opera.

Proprietà Pavarin e Durand

I proprietari di terreni adiacenti alla proprietà acquistata si offrono di cedere i loro terreni al Rifugio. Carolina Gonin fu Giuseppe sposata Durand e Caterina Gonin sua sorella, sposata Pavarin vendono i loro piccoli appezzamenti strettamente connessi alla cascina dei Musset, con diritti di servitù reciproci. Celina Bonnet vedova di Michele Robert e Pietro Robert suo cognato vendono la proprietà detta il Pianas, confinante con i beni acquistati.

Guglielmo Meille si assicura, in questo modo, una proprietà senza servitù

passive e sufficientemente vasta per rispondere alle diverse esigenze della nascente comunità.

Nel mese di novembre del 1896, due mesi dopo il Sinodo, egli riceve in questo alloggio di fortuna, con il solo aiuto di una donna volenterosa, i primi due casi che gli si sono presentati: una donna di Villar Pellice con il viso deturpato da un cancro, abbandonata in una stalla, e un giovane tubercolotico che si era rivolto a lui con queste parole: «Ho chiesto di essere ricevuto in tutti gli ospedali; non mi accettano perché sono incurabile. Mi prenderebbero al Cottolengo di Torino se fossi cattolico. Dovrò morire in mezzo alla strada?».

L'acqua

Possedere la proprietà non è sufficiente per aprire un Istituto a carattere sanitario. Occorre avere l'autorizzazione del Consiglio provinciale di Igiene che manda un medico, suo funzionario, per l'ispezione. La località risulta del tutto adatta e gli edifici sono ritenuti idonei all'uso previo radicali, opportuni adattamenti.

Al contrario le possibilità di rifornimento idrico sono dichiarate assolutamente insufficienti. La cascina usufruisce solamente dell'acqua di un pozzo. L'autorizzazione può essere concessa solamente se si dota la cascina di un rifornimento costante per tutto l'anno di acqua sorgiva. La zona collinare su cui deve sorgere il Rifugio, non è ricca di acque e nei dintorni le sorgenti esistenti sono tutte utilizzate. Il problema è molto serio.

G. Meille viene a sapere, casualmente, dell'esistenza di una sorgente posta dietro la collina le cui acque defluiscono in un vallone oltre il Colletto dei Gonin. A detta degli abitanti sembra che questa sorgente sia ad una quota inferiore a quella dei Musset. Misurazioni più accurate accertano la possibilità, per pochi metri di dislivello, di far giungere l'acqua alla cascina.

Il lavoro di scavo per aggirare l'intera collina che si frappone fra la sorgente e il Rifugio è lungo e costoso, ma permette di far giungere nel cortile la tubazione che convoglia l'acqua della sorgente con una portata di 600 litri all'ora, quantità che è considerata sufficiente per l'inizio dell'attività. Il proprietario, udito l'uso che se ne vuol fare, concede la sorgente gratuitamente.

Pochi anni dopo, nel 1905, per coprire le accresciute esigenze del Rifugio si acquista da Giovanni Daniele Albarin fu Giovanni un'altra sorgente, con il bosco circostante, in località Costalunga. Con una tubazione assai lunga (circa 2 km.) e lavori impegnativi effettuati dalla ditta Giovanni Pizzardi di Torre Pellice (con la spesa di £. 4.970) il lavoro si realizza nell'anno successivo. Venti anni dopo, nel 1925, si aggiunge a queste un'altra sorgente in un terreno attiguo alla precedente, con acquisto da Davide Revel fu Paolo.

Il Programma

Il primo rapporto che il pastore Meille stampa nel marzo del 1899 comprende il periodo di avviamento dal novembre 1896 alla fine del 1898. In questo periodo egli mantiene una fitta corrispondenza con i molti amici che ha in Italia e all'estero. Traduciamo dal francese quanto egli scrive:

Non ho creduto dover fare conferenze o riunioni pubbliche o giri organizzati di collette. Ho scritto ad amici cristiani quali erano i miei proponenti; essi hanno parlato con altri loro amici o hanno scritto sui giornali.

In altri casi mi sono rivolto a persone a me sconosciute per illustrare la causa del Rifugio, spinto da un sentimento interiore. Prima di farlo ho chiesto a Dio di dettare loro la risposta. Dio è stato fedele. Ha provveduto secondo necessità. Non ha permesso che accumulassi la manna e mi sono trovato in momenti assai critici ma mi ha sempre fatto avere quanto necessitava giorno per giorno. Si è servito per questo tanto di bambini che hanno offerto i loro piccoli risparmi quanto della giovane regina Guglielmina dei Paesi Bassi.

Ebrei, Greci, Protestanti di ogni denominazione e di ogni paese, Americani, Francesi, Inglesi, Italiani, Olandesi, Russi, Svedesi, Svizzeri, Tedeschi, tutti hanno voluto essere presenti o almeno rappresentati in quest'opera di carità.

Ho ricevuto spesso doni anonimi: «Un infermo che Dio ha benedetto a degli incurabili che Dio aiuterà» £. 100. «Un bacio in cambio di uno schiaffo» £. 250. Nulla è impossibile a Dio (Luca I 37).

Ne abbiamo avuto la prova. Nulla gli è impossibile. Diamo gloria a lui solo che ha fatto ogni cosa!

La nostra situazione attuale è la seguente: Abbiamo una proprietà che rende da 500 a 600 lire in prodotti agricoli; è l'unico reddito fisso che abbiamo e che non basta a coprire gli interessi della somma prestata. Questo debito, che comprende anche le spese di contratto e l'acquisto del *Pianas* destinato agli epilettici, la cui presenza, con altri malati, dà seri inconvenienti, ammonta a £. 36.000 e deve essere coperto al più presto per poter passare il Rifugio all'amministrazione della Commissione Istituti Ospitalieri Valdesi, che avendo il riconoscimento di personalità civile potrà assumere la gestione in modo ufficiale e duraturo.

Una volta liberato il Rifugio dai suoi debiti, dovremo pensare all'avvenire. Non sarà possibile ogni anno bussare nuovamente alla porta dei nostri amici. Dobbiamo pensare a costituire un fondo di dotazione permanente, che assicuri ad ogni letto un capitale che dia una rendita sufficiente per coprirne il costo. Stabilendo un costo minimo giornaliero di £. 1,20 per ogni ricoverato occorrono £. 400 di rendita annua che, al tasso attuale della Rendita di Stato italiana, richiede un capitale di £. 10.000. Questo per ognuno dei nostri 24 letti.

Il piano finanziario del pastore Meille è concreto e realistico. Va situato nel momento storico in cui è stato redatto. La rendita italiana in un periodo di florido sviluppo economico, fa premio sull'oro ed è valutato sopra la parità nominale; 10.000 lire di rendita si acquistano con £. 10.450. È considerata una rendita sicura, di pieno affidamento. L'Europa vive apparentemente in uno stato di stabilità monetaria e nulla lascia presagire la catastrofe della prima guerra mondiale. La preoccupazione del Meille è di estinguere al più presto i debiti contratti e di consegnare alla Chiesa Valdese un Istituto che possa, almeno in parte, mantenersi con gli interessi di un capitale iniziale. Egli desidera inoltre assicurare al Rifugio il riconoscimento da parte dello Stato della personalità giuridica. È necessaria, per questo scopo, una base finanziaria adeguata.

Con il 1902 tale riconoscimento è concesso con decreto Regio del 6 settembre 1902:

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia

Vista la domanda del Pastore Valdese signor Guglielmo Meille diretta a ottenere l'erogazione in Ente morale del Rifugio Re Carlo Alberto in Luserna S. Giovanni per gli Inabili appartenenti al Culto valdese con una rendita di circa £. 15.600.

Visto lo Statuto organico presentato alla nostra approvazione
Vedute le relative deliberazioni dei Comuni interessati, della deputazione provinciale di Torino in via d'urgenza a nome del Consiglio, del Sinodo Valdese e della Giunta provinciale amministrativa di Torino

Vedute le leggi 17 luglio 1890 numero 5972, 21 giugno 1896 numero 218 e relativo regolamento

Udito il parere del Consiglio di Stato del quale si adottano i consigli che qui si intendono integralmente riportati

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno

Abbiamo decretato e decretiamo

articolo 1° «Il Rifugio Re Carlo Alberto» in Luserna S. Giovanni per gli inabili appartenente al Culto Valdese è eretto in Ente Morale.

articolo 2° È approvato lo Statuto organico in data 22 maggio 1902 composti di 5 articoli, quale Statuto sarà munito di visto e sottoscritto d'ordine nostro dal ministro proponente

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Racconigi addì 5 settembre 1902

Firmato Vittorio Emanuele

Controsegna G. Giolitti.

Statuto

art. 1° Il Rifugio accoglie a titolo assolutamente gratuito i Valdesi per cui è stato specialmente creato. Tuttavia in omaggio ai principi di tolleranza e fraternità a cui si è ispirato l'Editto che il Rifugio ricorda può per quanto gli permettono le finanze e i posti di cui dispone ricevere in casi di urgente necessità e di completo abbandono malati non valdesi.

art. 2° I richiedenti devono dimostrare con documenti autentici che sono affetti da malattie incurabili che ne impediscono il ricovero in ospedali ordinari e che sono sprovvisti di ogni mezzo di sussistenza e cura.

art. 3° Il Rifugio è proprietà assoluta ed esclusiva della Chiesa Evangelica Valdese, il cui Sinodo delega la Commissione Istituti Ospitalieri a dirigerla ed amministrarla a norma dei propri regolamenti.

Il Rifugio può, da quel momento, con il consenso dell'autorità tutoria della prefettura (sottoprefetto di Pinerolo) possedere e ricevere, come Ente morale senza fini di lucro, donazioni, lasciti ed eredità esenti da imposte.

Il nome di un Re è stato dato alla vecchia cascina trasformata. È il nome di Re Carlo Alberto «re per tant'anni bestemmiato e pianto» che nel 1844 aveva dedicato una fontana ai Valdesi «al popolo che lo accoglieva con tanto affetto» e quattro anni dopo aveva firmato l'Editto di Emancipazione.

Il suo busto in bronzo, opera di Davide Calandra, fu posto il giorno dell'inaugurazione all'ingresso del Rifugio e vi si trova tuttora.

La donazione della proprietà del Rifugio che il pastore Meille fa alla Chiesa Valdese pone, per decisione del Sinodo, il nuovo Istituto sotto l'amministrazione della Commissione degli Istituti Ospitalieri Valdesi (C.I.O.V.), a partire dal 1° gennaio 1903.

La Commissione ha l'incarico di amministrare gli Istituti di Assistenza e beneficenza delle Valli Valdesi che il Sinodo le affida, siano essi legalmente riconosciuti – come gli Ospedali di Torre Pellice e Pomaretto – o di proprietà della Tavola Valdese – come l'Orfanotrofio Femminile di Torre Pellice – o di nuova costituzione, con natura giuridica propria – come il Rifugio Re Carlo Alberto –.



I regolamenti sinodali prevedono per la nomina di questa Commissione una normativa singolare rispetto alle nomine a cariche amministrative usuali dei nostri Sinodi: la nomina dei singoli membri della Commissione ha la durata di anni cinque. Ogni anno il Sinodo elegge un solo membro, che sostituisce il membro che ha compiuto il quinquennio. Se si deve sostituire un membro che non ha compiuto il quinquennio la durata del mandato del sostituto è limitata agli anni che mancano al compimento del quinquennio stesso, in modo tale da non modificare la rotazione quinquennale. La ragione di questa normativa è evidente: l'incarico che hanno i membri di questa commissione è di gestire direttamente gli Istituti che sovente non hanno responsabili amministrativi. Il lavoro amministrativo fin nei piccoli dettagli è svolto dai membri stessi della Commissione. È il Presidente stesso che scrive a fornitori ordinando il carburante per l'illuminazione ad acetilene del Rifugio o le brente di vino necessarie. Il Cassiere non fa parte della Commissione Sinodale ma è nominato dalla Commissione stessa. Dopo aver versato una cauzione di £. 125 in rendita dello Stato, riceve una retribuzione annuale di £. 140 per la tenuta dei conti e gli adempimenti richiesti dall'autorità tutoria. In queste condizioni è necessario assicurare alla Commissione una continuità di esperienza e di conoscenza della vita degli Istituti. Con la rotazione quinquennale, quattro membri su cinque sono in carica da almeno un anno.

In seguito, col passare degli anni, le funzioni della C.I.O.V. si modificano. L'aumento dell'apparato burocratico dei nostri Istituti e la complessità degli adempimenti amministrativi, rende necessario l'impiego di personale apposito. La norma della nomina quinquennale sarà abrogata in anni recenti, con la revisione dello Statuto del Rifugio ed anche per questa Commissione la nomina diverrà annuale. Come conseguenza negativa tale norma accentua il distacco fra gli organi sinodali

e gli Istituti stessi, frapponendovi i Comitati di gestione dei singoli Istituti, e limita l'impegno personale dei singoli membri all'arco di un anno.

I membri C.I.O.V. che si sono succeduti nell'Amministrazione del Rifugio sono in ordine cronologico di nomina, fino al 1942 (le date indicano gli anni di servizio nella Commissione, quando sono in corsivo indicano gli anni in cui il membro svolge funzione di presidente):

Giovanni Maggiore, professore, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916,

Giacomo Weitzacker, pastore, 1902, 1903; Amedeo Rostan, medico, 1902, 1903, 1904, 1905,

Ernesto Turin, 1902, 1903, 1904, 1905; Enrico Tron, pastore, 1902, 1903, 1904, 1905, 1906, 1907.

Giovanni Ribet, professore, 1904, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922,

Bartolomeo Soulier, pastore, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, Adolfo Ribetti, commerciante, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914 1915,

Carlo Alberto Tron, pastore, 1907, 1908, Achille Malan, ing. professore, 1908-1909, Davide Revel, pastore, 1909, 1910,

Augusto Jahier, pastore, 1911, 1912, 1913, 1914, 1915, 1916, 1917; Giovanni Bonnet, pastore, 1914, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921; Bartolomeo Léger, pastore, 1915, 1916, 1917, 1918, 1919.

Leopoldo Bounous, commerciante, 1916, 1917, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1934, 1935, 1936

Amato Jalla, commerciante, 1918, 1919, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924, 1925, 1926; Giovanni Gay avvocato, 1920, 1921, 1922, 1923, 1924,

Alberto Sibille, professore, 1923, 1924, 1925, Guido Comba, pastore, 1925, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, 1931, 1932, 1933,

Giovanni Jalla, professore, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930, Emilio Eynard, sindaco, 1926, 1927, 1928, 1929, 1930

Giulio Tron, pastore, 1929, 1930, 1931, Teofilo G. Pons professore, 1931, 1932, Alessandro Rivoir 1931, 1932,

Luigi Micol, pastore, 1932, 1933, Stefano Peyrot avvocato, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942.

Roberto Jahier pastore, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942.

Epaminonda Ayassot geometra, 1933, 1934, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940,

Guido Mathieu pastore, 1935, 1936, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, 1942.

Oreste Peyronel pastore, 1937, 1938, 1939, 1940, 1941, Enrico Rollier industriale, 1941

Fra quanti hanno fatto parte della Commissione per il Rifugio nella prima metà del suo secolo di storia meritano un cenno speciale tre figure che da sole hanno ricoperto per più di trent'anni la carica di presidente:

Giovanni Maggiore (Torre Pellice 1862 - Torre Pellice 1928), di Spirito e Maria Long: laureato in Scienze naturali e abilitato all'insegnamento della Fisica è professore al Collegio Valdese di Torre Pellice dal 1890 al 1925, due volte preside del Liceo Ginnasio, direttore della Scuola Normale, membro della Tavola Valdese dal 1922 al 1927. Sposato con Clementina Turin.

Giovanni Ribet (Maniglia 1860 - Torino 1937) di Jean François e Margherita Guigou, pastore in diverse comunità dal 1889 al 1896, professore di materie lette-

rarie alla Scuola latina di Pomaretto dal 1896 al 1901 e al Collegio dal 1901 al 1923. Sposato con Alina Decker.

Stefano Peyrot (Perrero 1877 - Torre Pellice 1972) di Giovanni e Maria Grill, esercita la professione di avvocato a Pinerolo fino al 1933 ed in seguito a Torre Pellice. Partecipa attivamente alla vita cittadina. Sposato con Emilia Albarin.

Il passaggio dell'amministrazione dalla gestione personale del pastore Meille a quella della Commissione sinodale non modifica l'impostazione data. Il Meille ha definito sotto ogni aspetto la posizione istituzionale, giuridica e finanziaria del Rifugio tanto che alla C.I.O.V. non resta che continuare sulla strada tracciata.

Il primo presidente è il prof. Giovanni Maggiore. Con lui sono consiglieri il medico Amedeo Rostan di S. Germano Chisone, il pastore Giacomo Weitzacker di Pomaretto, il pastore Bartolomeo Gardiol di Villasecca, Ernesto Turin segretario. Cassiere Jean Daniel Cough.

Nella prima seduta della Commissione il pastore Meille è cooptato come membro C.I.O.V. e nominato direttore onorario del Rifugio di cui continuerà ad occuparsi fino alla morte, sopravvenuta il 10 ottobre 1903. Dopo di che, la vedova Lina Peyrot Meille - la quale in tutti questi anni a fianco del marito aveva partecipato attivamente alla fondazione e allo sviluppo dell'opera, e lo aveva sostituito durante la malattia - prenderà il suo posto, e per molti anni fino alla morte avvenuta il 9 luglio 1916 svolgerà un ruolo molto attivo, come ispettrice del Rifugio e collettrice.

Con la scomparsa dei coniugi Meille l'interesse della loro famiglia per il Rifugio non viene meno. I genitori hanno trasmesso il loro affetto per questa istituzione ai figli Luigi, Maria, Arturo. Essi istituiranno insieme, un letto in memoria dei genitori. Maria Meille per molti anni continuerà l'opera della madre, interessando molte persone all'attività dell'Istituto. Arturo Meille, lascerà i suoi beni al Rifugio.

Le offerte e i doni per il Rifugio continuano ad affluire attraverso i due strumenti indicati da G. Meille: il Fondo di esercizio e il Fondo di dotazione.

Con il primo Fondo si colmano i debiti e si coprono tutte le spese per la sistemazione dei fabbricati, il miglioramento delle attrezzature e le necessità correnti.

Il Fondo di dotazione creato per la costituzione di rendite di letti intestati riceve, a sua volta, offerte più numerose e consistenti. Le dotazioni dei primi letti sono azioni collettive e sono le più significative nell'evidenziare lo slancio e l'entusiasmo che l'iniziativa ha suscitato.

Il "Letto Valli Valdesi" (in ricordo del cinquantenario dell'Emancipazione) frutto di una raccolta di decine e decine di minime somme raccolte fra le chiese delle Valli, gli emigrati valdesi di Colonia Alexandra e Colonia Belgrano nell'America del Sud e le chiese dell'Evangelizzazione in Italia (306 singoli sottoscrittori per un totale di £. 10.196,40 nel primo rapporto annuale).

Il "Letto Dott. Vola" con sottoscrittori ancora più numerosi in memoria del dott. Stefano Vola molto conosciuto per il lungo servizio a favore della popolazione locale.

Seguono altre sottoscrizioni personali di persone facoltose e generose o di enti ed associazioni. (Holt-Skinner, Hermann Bauer Charles Bessières).

Il "Letto delle Amiche" del R.R.C.A.

Il "Letto Umberto I" - frutto di una raccolta di fondi della popolazione di tutto il Pinerolesse.

Il "1° Letto Ginevra" O Signore tu sei stato per noi un rifugio di età in età.

Il "2° Letto Ginevra" -Henry Appia

I "Letti delle Chiese d'Italia", con somme raccolte fra le comunità dell'evangelizzazione.

Il "3° letto Ginevra"

Il "Letto William Meille"

Il "Letto Stewart"

Il "Letto Paul A. Brez"

Il "Letto Pauline Honegger-Malan"

Il "4° Letto Ginevra" prof. Ed. Barde

!! "5° Letto Ginevra" Alice Bertrand

Il "Letto Canton de Vaud."

Il "Letto Adolfo Pellegrini"

Il "Letto Enrico Emilio Pellegrini"

Il "Letto Emilia Fanny"

Il "Letto Chiesa Valdese di Genova"

Il "Letto Anima mia benedici il Signore"

Il "Letto René Wild"

Il "Letto Federazione Italiana studenti"

Il "Letto Lina Meille Peyrot"

Il "Letto William e Lina Meille".

Il "Letto Scuole domenicali"

Il "Letto Unioni Cristiane delle Giovani"

I letti dotati sono molto numerosi. Un elenco completo figura nel 44° rapporto del Rifugio. Abbiamo indicato solamente le dotazioni fino alla prima guerra mondiale. Successivamente, come vedremo, questa indicazione perde il suo valore reale e vuole significare un dono per ricordare un nome caro, senza che il suo valore corrisponda ad un'effettiva dotazione letto per il mantenimento di un ricoverato.

La Svizzera è fin dall'inizio il paese che ha risposto più generosamente all'appello del pastore Meille. Centri di iniziativa per la dotazione letti sorgono in diversi Cantoni ed in particolare a Ginevra dove Madeleine Barde figlia del prof. Edouard Barde diventa il punto di riferimento costante della Commissione del Rifugio per quel Cantone. Quando per motivi di età la sig.na Barde (nel 1925) non può più sostenere questo impegno nasce il benemerito "Comité pour le Refuge Roi Charles Albert" che ininterrottamente fino ad oggi mantiene questo legame. Il sig. Jacques Picot dopo tanti anni ne è ancora il presidente.

Il consolidamento e il Padiglione Arnaud - Il Megaprogetto

I primi 15 anni rappresentano il periodo del consolidamento e dell'espansione dell'opera. In breve tempo il numero degli ospiti passa dai 24 dell'anno dell'inaugurazione ai 37 del 1903 ai 52 di 10 anni dopo.

Scorrendo i copialettere della corrispondenza di questi anni rileviamo due note che ricorrono con maggior frequenza: il rigore nelle assunzioni e le incessanti richieste di ricovero.

Il rigore delle assunzioni si focalizza su due punti: la dichiarazione che il richiedente non è accettato dagli ospedali è tassativa. Non è sufficiente l'invalidità; si insiste sulla cronicità e l'inguaribilità. L'infermità da vecchiaia non è una malattia. Il Rifugio non è un Asilo per anziani. La seconda richiesta è lo stato di assoluta povertà, l'impossibilità di avere aiuto dai familiari e l'abbandono completo.

Nel rispettare queste condizioni il caso estremo di severità lo troviamo nel 1914 in una lettera indirizzata dal Presidente ad una ricoverata andata in vacanza a Bari, con il viaggio pagato da parenti e conoscenti. Egli la informa

che non potremo concedere altre vacanze per la spesa che implica. Il denaro così speso da chiunque provveduto sarebbe molto meglio impiegato se venisse dato al Rifugio che tanto stenta a trovare i fondi. Noi vogliamo ammalati talmente poveri che non pensino ad altro se non a essere nutriti e curati nella Casa. Se c'è chi abbia danarosi amici si valga dei loro mezzi e non venga ad occupare il posto di un derelitto.

Il tono severo della lettera coincide proprio con i giorni in cui viene deciso il blocco delle ammissioni per mancanza di fondi per l'esercizio in corso. Tale rigore è anche giustificato dall'incessante arrivo delle richieste di ricovero a cui molte volte si devono dare o risposte negative o di rinvio dell'accettazione per mancanza di posti liberi.

L'inserimento dei casi accettati in lunghe liste di attesa rimanda a date sempre indefinite. Le dimissioni sono poche e il ricambio naturale non dipende dalla volontà degli amministratori. Si cerca di rispondere ai casi più urgenti e più pietosi; si utilizzano tutti i locali possibili, si tengono i culti nella sala da pranzo e si trasforma la cappella in dormitorio, sistemandovi 10 letti. Sono soluzioni di emergenza non prive di inconvenienti che mano a mano si evidenziano a causa dell' inadeguatezza dei locali: insufficiente ricambio di aria, pericoli di contagio fra malati affetti da malattie infettive ed altri degenti, disagi per il personale.

La Commissione fin dai primi anni si rende conto che l'Istituto deve essere ampliato. Il verbale della seduta del 20 agosto 1903, che G. Meille inserisce nell'ultimo rapporto da lui redatto prima di morire, recita:

La Commissione, preoccupata del numero sempre crescente di ammalati di tubercolosi che sono ospiti del Rifugio e che costituiscono per gli altri ammalati un pericolo permanente, decide di mettere allo studio la possibilità di trasformare la casa del Pianas in padiglione di isolamento per questi malati e incarica il Presidente e il Direttore onorario di fare eseguire gli studi e i progetti necessari.

La proposta caldeggiata dal pastore Meille è di intitolare a Enrico Arnaud, pastore di San Giovanni prima del suo esilio in Germania, il padiglione-sanatorio di cui parla il verbale. Si deve arrivare al rapporto della Commissione del 1906 per seguire compiutamente l'evolversi della situazione. Nel rapporto del 1903 era riportato il verbale che abbiamo trascritto e che prevedeva l'adattamento della cascina del *Pianas*.

Nel 1906 la Commissione presenta agli amici e sostenitori un nuovo, grandioso progetto. La proposta è accompagnata da uno schizzo illustrativo, in una circolare nel marzo del 1907. In essa si lancia una sottoscrizione per un inizio parziale dell'opera con la costruzione di un ala per tubercolotici. In queste pubblicazioni la

Commissione motiva la sua scelta:

La commissione è preoccupata per il numero crescente delle domande di ammissione che arrivano da diversi paesi, domande tutte legittime, urgenti, commoventi ma alle quali dobbiamo rispondere con un rifiuto angoscioso. Abbiamo, costretti dalla necessità, trasformata la cappella in dormitorio, ma non si può parlare di una sistemazione definitiva e della soluzione del problema. D'altro canto la vecchia costruzione adattata per quanto possibile dal fondatore che è stata la culla dell'Opera non risponde all'esigenze moderne; i locali sono bassi, ristretti, insufficientemente aerati. Il momento è venuto, a parere della Commissione, sostenuta dal favore dell'opinione pubblica, di affrontare il problema di una nuova costruzione che risponda alle esigenze dell'igiene e a tutte le necessità dell'Istituto in vista di un suo futuro sviluppo.

La Commissione propone la costruzione di un complesso, radicalmente innovativo, costituito da tre padiglioni, due ali, ed un corpo centrale la cui realizzazione è prevista in tre tappe successive con intervalli più o meno lunghi secondo i mezzi finanziari di cui si potrà disporre. Prima le due ali e in seguito il corpo centrale. L'edificio sorgerebbe a mezzogiorno delle costruzioni attuali, al centro del pianoro. Il progetto è dell'architetto Charles Charbonnet di Lausanne. Il costo complessivo viene stimato in £. 100.000.



Schizzo della facciata progettata.

Ai due motivi che concernono gli incurabili la Commissione che, è bene ricordare, gestisce ad un tempo i due Ospedali di Torre Pellice e Pomaretto e il Rifugio, ne aggiunge un terzo: l'urgenza di avere nelle Valli un padiglione per malati di tisi che è un flagello in continua espansione. La Commissione infatti aggiunge:

Abbiamo per ricevere le persone affette da questo terribile male, una sola unica stanza in ciascuno dei nostri ospedali. ... Il Rifugio colmerebbe una grave lacuna e risponderebbe ad un bisogno urgente. La nuova costruzione soddisferebbe le esigenze di igiene meglio di adesso, verrebbe in aiuto dei nostri due ospedali e potrebbe frenare l'espandersi di questo male nelle Valli.

La proposta solleva immediatamente l'opposizione del Comune di Luserna S. Giovanni i cui amministratori presentano ricorso alle autorità e chiedono persino il trasferimento in altra sede del Rifugio stesso. Le autorità locali non sono bendisposte verso il Rifugio. Già nel 1906 il Comune non vuole sobbarcarsi le spese per i

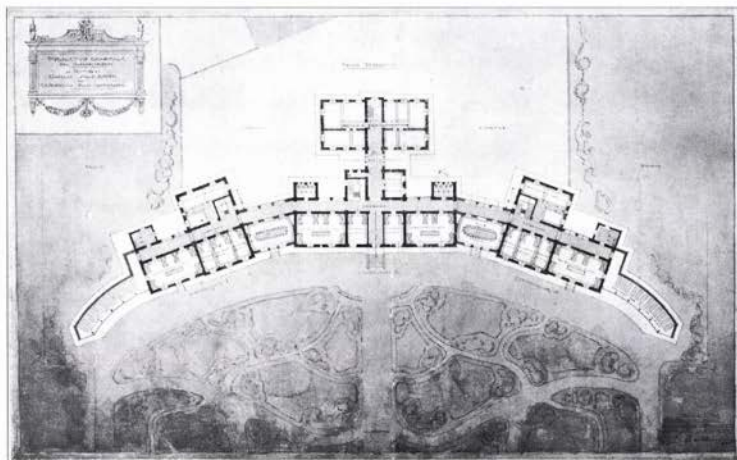
funerali di ospiti provenienti da altri Comuni e ora teme l'impatto negativo di un sanatorio sul turismo e la villeggiatura.

Il Rifugio interpella la sottoprefettura e scrive al sottosegretario agli Interni on. Facta, parlamentare di Pinerolo. Nella lettera il presidente C.I.O.V. precisa che la costruzione

non ha per scopo l'allargamento dell'opera e non è destinato neppure a costituire un sanatorio per tubercolotici come dapprima si voleva e come temono, ma è puramente intesa a metterci in grado di alloggiare in conformità delle leggi igieniche vigenti il numero di ammalati attualmente in pianta.

Il maxiprogetto è così accantonato ma non abbandonato. La Commissione decide di procedere alla costruzione di uno solo dei cinque corpi previsti dal progetto, in un primo tempo come sezione di isolamento ed in seguito senza destinazione specifica. La sua collocazione è in funzione del progetto globale e l'edificio sorge isolato in mezzo alla proprietà come una cattedrale nel deserto. Rimarrà in quelle condizioni di isolamento fino agli anni Ottanta.

L'impresario Alessio di Torre Pellice vince l'appalto e per £. 42.331 costruisce il Padiglione Arnaud che viene inaugurato il 12 aprile del 1911. I sigg. Charbonnet e Cournu rinunciano a tutti gli onorari, come autori del piano e direttori dei lavori, richiedendo solo il rimborso degli esposti e dei lavori di liquidazione. Il sig. Charbonnet mette la condizione che non si possa far uso del piano generale da lui tracciato senza la sua approvazione.



Piano topografico generale.



La guerra 1914-1918

Il 1914 è l'anno della paura. Di fronte all'avvicinarsi della guerra in Europa le preoccupazioni amministrative prendono il sopravvento e si decide il blocco delle ammissioni nella prospettiva di un azzeramento totale dei doni dall'estero.

Stiamo per affrontare una crisi spaventosa. La Commissione decide per il momento di sospendere ogni nuova ammissione e di rivolgere un appello a tutti i consigli municipali e concistori delle Valli invitandoli a sostenere in misura maggiore il Rifugio nel riparto delle loro entrate.

Dal 1912 per i malati poveri a carico dei Comuni si chiede a questi £. 0,25 di sussidio al giorno. Nell'aprile del 1915 Il numero dei ricoverati è drasticamente ridotto. Sono presenti 36 malati, 18 meno del numero abituale.

Molti dei nostri sottoscrittori hanno aumentato le loro offerte e i doni in natura malgrado l'annata sia critica affluiscono. Se la guerra scoppia il governo ha chiesto di ospitare dei feriti: ci assegnerà infermieri militari per curarli. Speriamo che questo terribile flagello sia evitato alla nostra patria.

Il 9 aprile del 1915 la Comm. risponde alla richiesta dell'amministrazione militare:

Mi pregio informare codesta direzione che il Consiglio di amministrazione esaminata la domanda di ricevere militari affetti da malattie infettive esclusa la meningite cerebro spinale ha deliberato di accogliere favorevolmente la richiesta e di mettere a disposizione 15 letti.

Nel 1918 la crisi finanziaria dell'Istituto si fa più acuta.

La Comm. viste le crescenti difficoltà di far fronte ai bisogni sempre crescenti, vuoi per il numero degli ammalati da curare, vuoi per l'aumento di tutti generi, delibera di rivolgere un appello al pubblico in favore dei nostri Istituti (non solo il Rifugio) e di pubblicare i doni man mano che saranno ricevuti sui giornali locali.

Il riscaldamento centrale del Padiglione viene sospeso. Nella relazione del 1918:

La novità del giorno è la presenza ai Musset di 14 cronici che provengono dagli ospedali di Venezia inviati dall'Autorità politica. Sono persone anziane mal ridotte le cui sofferenze sono aumentate dalla nostalgia assai comprensibile della Laguna. Siccome non ci è possibile scaldare i locali questi poveri profughi, abituati ad un clima più mite, passano a letto una buona parte della giornata. A parte questo si dichiarano molto soddisfatti del trattamento che riserviamo loro.

Le spese sono contenute con estremo scrupolo. Nella linea dell'austerità per dare alla direttrice un «ferro elettrico a sopprassare» da lei desiderato, non si ricorre al bilancio ma si sollecita un dono finalizzato. Nella stessa linea la spesa di £. 25.000 per un passaggio coperto tra la cucina e il Padiglione Arnaud (senza mettere i vetri!) considerata dalla Commissione stessa una necessità, è sospesa perché ritenuta «una spesa troppo elevata di fronte al disponibile».

In quell'anno il capitale investito in rendita consolidata 5% dello Stato ha raggiunto le £. 506.700 e ha già perso il 25% del suo valore commerciale rispetto al valore anteguerra. Si comprano titoli di rendita a £. 75 per nominali £. 100 (13/9/1920 «Nous pourrions acheter 100 Lires de Rente sur l'Etat avec 75 lires. Nous capitaliserions une somme magnifique»).

Fra le due guerre. L'aumento dei costi. L'inflazione

Con la fine delle ostilità e la ripresa dell'attività economica normale la tensione dei prezzi si accentua. I problemi finanziari si fanno più assillanti. Il principio di non chiedere una retta agli ospiti comincia a vacillare. Ad una richiesta di ammissione gratuita si risponde: «Non vogliamo, per principio chiedere rette di pensione ma non possiamo accettare gratuitamente un malato che pagava già in un ospedale». Ad un'altra domanda:

Non facciamo dipendere l'ammissione di un malato dalla pensione che può pagare. Teniamo conto del tipo di malattia e dello stato di bisogno del malato. Va da sé che non rifiutiamo contributi che ci vengono offerti. Non abbiamo una retta stabilita e accettiamo quello che credete giusto di mandarci.

La Commissione non si sente di adeguare il valore di dotazione di un letto fissato in £. 10.000 al costo attuale di mantenimento di un ricoverato, per non scoraggiare i donatori. Al sottoprefetto di Pinerolo (28/10/1919) che segnala la necessità di un adeguamento risponde:

Il costo di un letto sarebbe di £. 600 mentre prima della guerra non raggiungeva le £. 500.

L'espressione letto non ha valore amministrativo è soltanto una formula di comodo per invogliare i benefattori dando loro la soddisfazione di perpetuare un nome.

Il lavoro della Commissione a partire da questi anni e fino agli anni Quaranta si può paragonare al lavoro del mitologico Sisifo che è condannato a portare su una collina un grosso masso che appena posato rotola di nuovo a valle.

La raccolta di denaro si fa sempre più indispensabile per la sopravvivenza ma conserva la stessa impostazione data da Guglielmo Meille. La dotazione di letti rimane la forma preferita per raccogliere denaro in vista di un aumento delle rendite.

Le rendite aumentano e le spese aumentano nella stessa proporzione. Al capitale del 1912 di £. 167.400 corrisponde una spesa di £. 23.380. Al capitale del 1913 di £. 239.400 corrisponde una spesa di £. 31.678. Al capitale del 1920 in £. 506.700 corrisponde una spesa di £. 60.000 senza tener conto dei doni in natura.

La Commissione non si rende conto della svalutazione in atto e del crollo dei titoli pubblici. e vede come unico rimedio il raddoppiare le iniziative per raccogliere più denaro da investire allo stesso modo, per avere una rendita illusoria. Alla fine del 1921 in una lettera a M.lle Barde di Ginevra il Presidente scrive:

Nous avons 62 malades et une foule de demandes. L'espérance plusieurs fois conçue et formulée de voir les prix redescendre au niveau normal a été déçue de plus et rudement depuis les derniers mois du 1920.

Nel 1925 £. 48.138 di rendite contro £. 107.194 di spese. Nel 1930 £. 69.101 di rendite a fronte di £. 118.040 di spese. Nel 1935 le spese effettive sono di £. 91.884,25 per una rendita di £ 60.479,25 (con una diminuzione di £. 20.000 per la diminuzione del tasso di sconto deciso dallo Stato).

Gli sforzi dell'Amministrazione si riassumono in severe economie. I miglioramenti strutturali vengono fatti col contagocce. Nel 1925 alla proposta del Sinodo di portare da £. 10.000 a £. 20.000 la somma richiesta per la dotazione di un letto la Commissione ritiene sia meglio non aumentare. Rendono noto, invece che:

Per rispondere ad un vivo desiderio del personale abbiamo dato seguito alla costruzione, *non già della grande galleria tra la vecchia costruzione e il Padiglione Arnaud* alla quale abbiamo, per il momento rinunciato ma di un semplice passaggio coperto tra la vecchia cascina et la casetta del personale di servizio che potrà così passare da un fabbricato all'altro senza attraversare il cortile.

Bisognerà attendere tre anni per pavimentare con beole di scarto il viottolo che unisce il vecchio fabbricato dove sono le cucine con il Padiglione Arnaud, lavoro «che faciliterà il servizio specialmente quando piove e nevica».

Nel 1937 scrivono: «I doni in denaro si sono dimezzati il che ci obbliga a ridurre la distribuzione del vino ad una volta la settimana». La proposta, in Sinodo, del pastore A. Ribet di ridurre il saldo attivo e impiegarlo in migliorie viene disattesa e assorbita nel progetto maggiore, mai realizzato.

Nello stesso anno si reintegra la rendita dello Stato che è stata abbassata dal 5% al 3,5% con il versamento di un conguaglio allo Stato per riavere la rendita precedente del 5%. Nel 1940 si capitalizza ancora un lascito Mylius di £. 10.000 in titoli pubblici.

Viene ripreso il progetto dell'architetto Charbonnet del 1907 che è dall'architetto stesso aggiornato e riproposto. L'idea è di avere una nuova ala destinata a ospiti paganti e a persone disposte a contrarre vitalizi con l'Istituto.

Il progetto viene pubblicizzato con il 41° Rapporto del 1938. L'amministrazione illustra le ragioni della proposta e lancia un appello per «raccolgere, per questo scopo, la somma necessaria di cui una parte è già assicurata da sottoscrizioni».

Fra le diverse soluzioni presentate la Commissione opta per una soluzione che comporterebbe un aumento di cubatura di 1.500 mc con una spesa prevista di £. 212.500. Si insiste sull'opportunità della decisione:

... si ammette la necessità e l'utilità del costruendo padiglione anche perché in esso verrebbe collocata la cucina la quale come trovata nella vecchia costruzione è del tutto insufficiente ed inadatta e condannata dal personale.

Si discute lungamente sull'opportunità di eseguire ora, date le attuali condizioni la costruzione di cui è caso anche in relazione ai mezzi per far fronte alla spesa occorrente non indifferente. Accettata in massima l'idea per la progettata costruzione secondo il progetto esaminato nella precedente seduta la Commissione manda al cav. uff. Carlo Charbonnet di redigere il progetto con relativo preventivo e capitolato.

Il 31 gennaio 1940 la Commissione ritiene che «non è conveniente dare esecuzione alle opere già da tempo progettate» e delibera all'unanimità «che le somme disponibili per un totale di £. 230.700 vengano impiegate nell'acquisto di titoli di Stato, salvo poi in tempo ulteriore riprendere in esame la già divisata costruzione».

Nel 1940 a £. 2.053.400 di capitale corrispondono £. 123.350 di spese. Nel 1942 £. 2.219.300 per £. 174.727.

Durante gli anni di guerra il Rifugio dovrà affrontare il problema degli sfollati dalle città. Gli ammalati dell'Ospedale evangelico di Torino, in particolare, verranno trasferiti negli Ospedali valdesi delle Valli e al Rifugio.

Con una lettera del 18 gennaio 1944 la prefettura di Torino (siamo sotto la Repubblica di Salò) chiede al Rifugio Re Carlo Alberto che il suo nome venga cambiato sopprimendo la parte «Re Carlo Alberto». Il verbale del Rifugio di quella seduta è molto sobrio nella sua decisione «non si farà niente con premura».

Si giunge così ai primi anni del dopoguerra. Il 1945 anno di transizione fra l'occupazione tedesca e la liberazione e la fine della guerra vede il preventivo previsto raddoppiare e raggiungere le £. 545.934 di entrate e le £. 525.360 di uscite. Il 1948 passa rispettivamente a £. 1.550.520 e £. 1.472.626. Il capitale raccolto in 50 anni per avere una dotazione sicura svanisce del tutto, come neve al sole.

È difficile per noi con la mentalità di oggi comprendere e spiegare il criterio seguito nell'amministrazione del Rifugio fino alla seconda guerra mondiale. «Del senno di poi son piene le fosse» e il nostro non vuole essere un giudizio ma un rammarico per le opportunità perdute, un rilievo che spinga a riflettere perché alcune situazioni sono situazioni di ogni tempo e di ogni generazione.

Noi rileggiamo la storia amministrativa del Rifugio in una luce diversa, perché vediamo gli sviluppi e le conseguenze delle decisioni prese e dei continui rinnvi. Cerchiamo di capire le vere ragioni di alcuni comportamenti, di trovare quali sono le motivazioni che li hanno provocati e quale validità tali motivi potevano avere per gli amministratori di allora.

L'impostazione iniziale è chiara. Guglielmo Meille vuole essere molto esplicito nel suo impegno verso i donatori.

Crea un fondo di esercizio conglobando due necessità Rimborsare il valore di

un capitale immobiliare e mobiliare iniziale, che Egli ha già anticipato indebitandosi personalmente, e avere un bilancio di entrate correnti di un certo affidamento, per assistere più malati possibili nel migliore dei modi.

Come secondo obiettivo crea un Fondo di dotazione letti. In un'Italia apparentemente florida e pacifica il creare un capitale o una dotazione letto la cui rendita assicuri per gli anni futuri il mantenimento di un ricoverato è saggio. L'ancorare questa rendita ai titoli di Stato è una sicura garanzia e un dovere per un Ente morale riconosciuto. La lungimiranza di Guglielmo Meille non può andare oltre. La sua fiduciosa sicurezza nella società civile del tempo traspare da quanto egli scrive nel suo ultimo rapporto del 1903. Ad una signora che dalla Svizzera gli manda a dire:

Come potete pensare di capitalizzare e investire il denaro del Rifugio in Fondi pubblici, alla vigilia della rivoluzione sociale che si sta preparando e che può ingoiare ogni cosa? Come conciliate inoltre la fiducia che dichiarate di avere nell'aiuto diuturno della Provvidenza e il vostro Fondo di dotazione letti destinato ad assicurare in ogni caso un reddito fisso e regolare?

Egli risponde e spiega che un Ente morale riconosciuto deve avere una base finanziaria fissa e dei redditi costanti.

Lo Stato come tale non ammette che la fiducia in Dio sia una garanzia sufficiente. Un'amministrazione civile deve dare una prova della sua consistenza patrimoniale *consistente in belli e buoni titoli di rendita di Stato, che nessuna rivoluzione sociale ancora molto problematica potrà scalfire perché qualunque sia la forma di governo adottata dopo questa ipotetica rivoluzione questo governo è obbligato a essere garante verso i sottoscrittori della solidità dei titoli emessi dai governi precedenti, a qualsiasi data.*

Alla seconda domanda dell'anonima signora svizzera egli contrappone un ragionamento invero assai sottile. La creazione di un fondo di riserva sarebbe, per G. Meille, un atto di sfiducia verso Dio (che ha prescritto di non conservare la manna) come pure il ricorso a vendite di beneficenza per coprire le spese ordinarie di esercizio. Non ha nulla in contrario, invece, all'uso dei bazar, al ricorso alle vendite di beneficenza e alla capitalizzazione per incrementare il Fondo di dotazione o per fare fronte a spese impreviste e straordinarie.

Il suo sistema funziona egregiamente fino alla prima guerra mondiale e i principi stabiliti sono scrupolosamente seguiti dalle amministrazioni che si susseguono. Trasformare ogni dono od ogni avanzo di gestione del bilancio di esercizio in rendite nominative inalienabili per il Fondo di dotazione rimane una regola inderogabile.

L'atteggiamento della Commissione deriva oltre che dai motivi teologici e politici del fondatore dal vincolo morale che, sovente, il donatore pone ai doni finalizzati. Ad una lettera ricevuta da un amico del Rifugio (siamo nel 1905) che vuole assicurazione da parte della Commissione che nessuna offerta per il Fondo di dotazione sia stornata a spese correnti, il Presidente rassicura il donatore che questo non è mai successo ma, tuttavia, aggiunge: «Non potremo far soffrire i ricoverati attuali negando loro il necessario per tesaurizzare in favore dei loro successori».

La diffidenza dei benefattori nei riguardi degli amministratori che si esprime nel vincolare un dono ad un determinato fine non è di oggi. È sfiducia nelle capacità amministrative delle Commissioni o vanità di veder ricordato il proprio dono

in un oggetto visibile e controllabile?. Probabilmente l'una e l'altra. Si preferisce anziché contribuire, come suol dirsi, al buon andamento dell'Istituto, rispondere con generosità ad una richiesta precisa.

Viene spontaneo chiedersi come tanti comitati in tempi che andavano cambiando rapidamente non abbiano avuto l'accortezza di scegliere procedure diverse per la salvaguardia del capitale. Le Commissioni sono composte da membri di provata rettitudine, di impegno costante e di doti amministrative indiscusse. Se avessero amministrato i propri beni in modo analogo sarebbero tutti morti in miseria. Abbiamo cercato nei verbali e nella corrispondenza di trovare una ragione per tale comportamento. Purtroppo i verbali non riportano quasi mai la dialettica interna delle Commissioni e dei Comitati amministrativi. Quasi sempre l'indicazione è il «Comitato unanime approva» anche se vi è stata animata discussione e differenze di opinioni.

Una spiegazione sembra essere questa. I Comitati sono formati da persone con diversa formazione culturale, con atteggiamenti diversi verso i problemi concreti del "mondo". Nei Comitati, salvo lodevoli eccezioni, prevale l'opinione di alcuni membri siano essi più influenti o più persuasivi o più verbosi. Altrimenti, nel caso di nette diversità di opinioni si ricorre al compromesso che porta al rinvio della decisione (caso frequentissimo) o a decisioni prudenti, moderate, meno rischiose.

Dal verbale della seduta del 20 aprile 1942 stralciamo il seguente episodio. Alla Commissione riunita viene proposta la vendita di due cassette avute in eredità. I due membri della Tavola, che fanno parte della C.I.O.V., (un pastore e un industriale) ritengono che, salvo per assoluta necessità, in quei frangenti, non si debba vendere. La maggioranza, con un compromesso, vota la vendita di almeno una proprietà. Un anziano pastore insiste per la vendita totale dicendo: «se non vendiamo adesso la proprietà fra pochi anni varrà un quarto di adesso».

Un'altra ragione può essere la soggezione che si ha nell'amministrare beni non propri e il timore di essere censurati a torto o a ragione dai vari Enti od Assemblee gerarchicamente preposti. Si propende per decisioni senza rischio emulando il terzo personaggio della parabola dei talenti il cui atteggiamento, però, non ha avuto l'approvazione di Nostro Signore.

I medici

Il dott. Daniele Turin è dal 15 novembre del 1896, inizio dell'attività del Rifugio, il medico responsabile. Continua ad esserlo per 44 anni, senza interruzione fino alla sua morte avvenuta il 10 gennaio 1941, a Rapallo. Le sue ceneri saranno portate a S. Giovanni.

Il dott. Alfredo Quattrini, che già in precedenza ha, in caso di necessità, sostituito il dott. Turin, prende ufficialmente il suo posto.

Il dott. Enrico Gardiol viene nominato nell'autunno del 1946 con la retribuzione (o rimborso spese) di £. 500 al mese. Lascierà nel 1978 dopo oltre 40 anni di collaborazione preziosa e per lo più gratuita. Il Sinodo del 1977 accomuna nella sua riconoscenza con un atto (44/SI/77) il pastore Edoardo Aime, il dottor Enrico Gardiol e il sig. Antonio Kovacs.

Il Sinodo esprime la sua riconoscenza a nome di tutte le chiese, al pastore Edoardo Aime, al dott. Enrico Gardiol e al sig. Antonio Kovacs per il servizio reso in lunghi periodi, in posti di grande responsabilità

Nel 1951 Emilio Fattori medico dentista offre la sua opera gratuita per i ricoverati.

Con le modifiche apportate dal Servizio Sanitario Nazionale la figura del medico assume due aspetti. Un direttore sanitario dell'Istituto che assicura il rispetto delle norme igieniche-sanitarie ed è nominato dalla Commissione e il medico di base che assiste singolarmente gli ospiti che lo scelgono. Molto spesso le due funzioni si sommano.

Ricordiamo Ornella Michelin Salomon, Claudia Peyrot, Silvana Pons ed attualmente dal 1993 Danilo Mourglia.

Il Personale

Nel 1907 la pianta organica del personale, per 48 letti è costituita da: una direttrice che costa al Rifugio £. 500 annue (di rimborso alla Casa madre) più vitto e alloggio, tre infermiere, anch'esse diaconesse per complessive £. 1080 annue, una aiuto infermiere per £. 360, una cuoca per £. 300, una aiuto cuoca per £. 240.

Fin dall'inizio la funzione di direttrice è affidata ad una diaconessa di St. Loup. La prima a venire in Italia è Anne Courvoisier che rimane fino al novembre 1904 e deve rientrare in Svizzera per motivi di salute.

La sostituisce Soeur Alice Beney anch'essa svizzera che prende servizio il 3 novembre 1904. Lascierà il Rifugio nel settembre del 1946. Essa è l'anima del Rifugio che guida con amore e fermezza per 40 anni. Nel febbraio del 1943 il Presidente scrive di lei:

Soeur Alice est toujours vaillante à la lourde tâche; c'est bien encore la cheville ouvrière de la Maison, elle a l'oeil à tout, depuis le départ de Soeur Elise elle a un aide précieux en la Soeur Marguerite, Soeur Adèle Gay et Soeur Susanne Coisson...

Le diaconesse di Saint Loup che si sono succedute al Rifugio sono: Soeur Anne Courvoisier 1897-1904; Soeur Marguerite Burnand 1901-1903; Soeur Elisabeth Breiter 1901-1906; Soeur Alice Beney 1904-1946; Soeur Madeleine Tourn 1906-1922; Suor Beatrice Nesi 1905-1906; Soeur Emilie Bertinat 1906-1933; Soeur Adele Schweitzer 1906 Soeur Marie Hirschy 1906; Soeur Eva Gay-1911; Soeur Marie Kutzli 1910-1912; Soeur Mathilde Benoit 1912-1913; Soeur Elise Pfiffer 1923-1942, Suor Jeanne Pent, 1927-1928, Soeur Emilie Stockmeyer 1928-1933, Soeur Marguerite Rivoir 1930-1956; Soeur Adèle Gay 1934-1937.

Con la partenza di Soeur Alice Beney la direzione è affidata a Suor Lidia Perrou della Casa valdese delle Diaconesse. Le succede nel 1953 Suor Susanna Coisson che manterrà la direzione fino al 1974:

atto. 41/SI/74 Il Sinodo esprime la sua riconoscenza a nome di tutte le comunità delle Valli a Suor Susanna Coisson per il servizio di 25 anni svolto presso il Rifugio Re Carlo Alberto.

Della Casa Valdese delle Diaconesse troviamo in servizio presso il Rifugio: Suor Gina Rosa-Brusin 1941, Suor Lidia Perrou 1946-1953; Suor Susanne Coisson 1951-1974; Suor Arcangela Ferrara 1950, Suor Leonie Stallé 1951, Suor Ermelline Pons, 1953; Suor Dina Constantin, 1955. Fin dal 1925 la Casa ha inviato al Rifugio le novizie per un periodo d'apprendistato.

-Il pastore emerito Jean Daniel Rivoir funge da cappellano dal 1901 al 1914. Il pastore Bartolomeo Gardiol fino al 1939. I pastori Lorenzo Rivoira dal 1939 al 1951, Giovanni Bertinatti dal 1951 al 1959, Roberto Jahier dal 1960. Negli anni più recenti la cappellania (contestata da alcuni settori della Chiesa) è affidata ai pastori delle parrocchie di origine degli ospiti.

Per molti anni i cambiamenti del personale sono rarissimi. È doveroso ricordare le figure di Augusto Pons e di sua moglie Emma. Nato nel 1882, il Pons ha iniziato il suo servizio di infermiere presso il Rifugio il 1 agosto del 1908. Richiamato alle armi nella guerra 1915-1918, riprende servizio al suo ritorno ed è il factotum del Rifugio per tutta la vita. Nel 1953 «Augusto Pons non è più in grado di lavorare. Dato il suo lungo e fedele servizio gli si offre ospitalità vita natural durante e £. 5.000 al mese». Egli muore l'anno successivo. La moglie Emma lavora anch'essa nel Rifugio fino alla sua morte.

Seconda metà del secolo

Il Rifugio Re Carlo Alberto inizia la seconda metà del suo secolo di vita con quanto gli resta dopo il conflitto mondiale: i vecchi stabili che negli anni di guerra hanno avuto il minimo di manutenzione e richiedono interventi urgenti ed un capitale in Rendita di Stato il cui valore si sta azzerando rapidamente.

Di fronte a se ha gli ospiti già accettati sempre numerosi e bisognosi e la massa di nuove richieste di aiuto.

Anche se il Rifugio è privo di mezzi materiali gli restano gli elementi essenziali. Ha intatta la rete di canali attraverso cui l'amore di Dio può raggiungerlo e manifestarsi. Ha la dedizione del personale, costante nella sua missione caritativa. Ha l'affetto della popolazione che non ha mai smesso di aiutarlo con doni in natura e denaro. Ha la dedizione di tanti amici in ogni parte del mondo che aumentano la loro sollecitudine per le ristrettezze in cui vedono dibattersi il Rifugio. Il flusso dei doni riprende attraverso i canali del passato e i nuovi che si sono venuti attivando e il Rifugio può continuare la sua missione con serenità.

I compiti delle nuove Amministrazioni non sono più quelli di capitalizzare ma di aver i mezzi, giorno dopo giorno per assicurare il necessario. Ci si rallegra nel 1946 perché: «La nutrizione è migliorata ed ora i ricoverati ricevono carne due volte per settimana; in due mesi si sono spese £. 29.500 di pane». Si ricevono dalla Svizzera indumenti, dal Kansas farina, dall' U.N.R.R.A. 3 casse di tela, dall'Irlanda burro fuso. Il Consiglio ecumenico delle Chiese manda zucchero. La missione Mennonita assegna un'infermiera al Rifugio.

Si susseguono le Commissioni che affrontano nuovi problemi. All'assistenza degli incurabili poveri che con il mutar delle condizioni sociali e lo sviluppo della medicina vengono considerati e classificati diversamente, si aggiungono gli anziani

sempre più numerosi e bisognosi di continua assistenza. Non ci sono più ospiti totalmente privi di mezzi perché lo Stato interviene con l'assistenza pubblica.

L'immagine della vita dell'Istituto che i rapporti dei primi 50 anni ci danno è quella di una grande Casa dove c'è una assoluta comunione di sentimenti e di interessi. Comitati, diaconesse, personale e ospiti hanno un medesimo spirito un medesimo sentire. C'è una collaborazione intensa di tutti. La Commissione partecipa alla vita dell'Istituto in tutti i particolari. Le diaconesse sono viste come persone che dedicano la loro vita agli altri con gioia e senza risparmio; il personale (al massimo 8 elementi) opera senza rivalità e confronti. Si utilizza, coltivandola, la proprietà fondiaria. Gli ospiti offrono la loro opera secondo le proprie possibilità. I rapporti parlano spesso di collaborazione degli ospiti ai lavori della campagna, ai lavori di cucina. Si delinea la figura dell'ospite che collabora, che aiuta il personale, che con il suo lavoro artigianale crea fonti di reddito per il Rifugio che a sua volta gli assicura casa e assistenza quando non potrà più lavorare. Una specie di vitalizio in natura. Non è sempre così. C'è anche l'ospite che fabbrica panieri, li vende e usa il denaro per ubriacarsi. È l'eccezione rispetto alla regola che proprio perché eccezione viene citata, nei resoconti periodici. Le relazioni ogni anno, elencano gli ospiti con nome cognome, età, data di arrivo nell'Istituto e segnalano gli arrivi e le partenze, nominativamente. Sono le cronache di una grande famiglia.

La situazione cambia nel secondo dopo guerra. Il cambiamento avviene per gradi. Le Commissioni assillate da problemi di ampia portata di tante Opere da amministrare frappongono fra loro e l'Istituto il loro personale amministrativo. Cresce di importanza la figura della Direttrice o Direttore che funge da interlocutore, da intermediario fra Istituto e Commissione. La mentalità burocratica fa capolino come necessità amministrativa e determina un appesantimento. Inizia, lentamente, il distacco fra C.I.O.V. e Istituti.

I due modi di amministrare, il familiare e il gerarchico-burocratico si intrecciano e spesso si fondono, armoniosamente. La ricchezza dei rapporti personali, del servizio inteso come aiuto spontaneo offerto senza calcolo rimane diffuso ma non più abituale. La disponibilità viene inquadrata negli orari e diventa opzionale, del singolo operatore.

Il numero delle diaconesse si riduce e si lamenta la penuria del lavoro volontario. La scarsità di diaconesse (fino al loro ritiro dal Rifugio) crea la necessità di ricorrere a personale retribuito secondo normali contratti di lavoro e senza possibilità di selezione. Si ricorre obbligatoriamente all'Ufficio di collocamento per il personale non qualificato. Si crea una gerarchia tra il personale sia per titoli professionali che per mansioni. Nascono tensioni fra gruppi di lavoro.

Nel 1956 si propone in Commissione di inquadrare il personale sulla base delle tabelle statali. Il personale è tutto stipendiato con inquadramento previdenziale agganciato alle normative degli Enti locali.

Lo stato sociale diventa un interlocutore necessario. Con la riforma sanitaria e l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale viene messa in forse l'esistenza dello stesso Istituto come Istituto autonomo valdese. Gli Enti morali di assistenza e beneficenza sono trasformati in Istituti pubblici di Assistenza e beneficenza –

I.P.A.B. – che per legge dovrebbero diventare proprietà dei Comuni. Il Rifugio viene riconosciuto come Istituto religioso e per questa ragione in analogia con gli Istituti religiosi cattolici viene stralciato dall'inserimento nel Servizio Sanitario Nazionale, come avviene per i nostri ospedali.

La nomenclatura si modifica. Scompaiono gli incurabili. Si parla di malati cronici, di anziani autosufficienti e non autosufficienti. Le infermerie assumono il nome di ospedali per malati acuti.

Si affacciano nuove proposte per il Rifugio. La Commissione mondiale per i profughi chiede di ospitare 30 profughi offrendo un capitale di £. 28 milioni per lavori di adattamento dei fabbricati e £. 10.000 mensile per ogni ospite. Dai verbali della Commissione risulta che la cifra sarebbe sufficiente per i lavori di ampliamento ed arredamento. Le trattative non hanno seguito e si spostano sull'acquisto di Villa Bleicher (ora Uliveto) e Villa Olanda.

Le eredità Meille e Bellion

Molti sono i doni che affluiscono al Rifugio con lasciti ed eredità. Alla fine degli anni '60 la Commissione per evitare la perdita di valore dei capitali liquidi acquista alcuni alloggi con un mutuo, per poter accantonare una somma sufficiente per un progetto organico di ristrutturazione, «considerato che l'Ente ha una disponibilità finanziaria di £. 9.000.000 e che l'Amministrazione può consolidare il suo patrimonio impiegando la somma disponibile nella forma più redditizia».

Fra i donatori ci limitiamo, in particolare, a citare due nomi che sono da ricordare non solo per i loro lasciti ma perché sono stati nella loro vita molto legati affettivamente all'Istituto.

ARTURO MEILLE figlio del fondatore partecipa, con il fratello e la sorella fin dalla morte dei genitori, all'attività del Rifugio. Nel 1942 mette a disposizione della Commissione la somma di £. 300.000 per dare, a suo tempo, con il capitale e con gli interessi, esecuzione al progetto di un nuovo fabbricato per il *Rifugio dei benefattori*, riservato ai "vitalizzati", ossia a persone che contraggano un vitalizio con l'Istituto. La Commissione «prende atto, ringrazia per i titoli di rendita già ricevuti in Banca per la summenzionata somma e in linea di massima accetta e studierà il progetto per metterlo in effetto appena i tempi lo permetteranno». Nel 1950 il Meille si addossa l'onere del nuovo impianto telefonico versando £. 100.000. Nel 1974 dona, con atto notarile un villino in Roma riservandosi metà dell'usufrutto e poco dopo consegna ancora £. 12.000.000 di obbligazioni con usufrutto.

BARTOLOMEO BELLION muore il 13 agosto del 1976 a Torino e nomina nel testamento il Rifugio come suo erede universale.

È nato a Luserna San Giovanni il 20 febbraio 1916 da Enrico e Evelina Bagnari. Si laurea in Medicina e Chirurgia a Torino nel 1941 con pieni voti assoluti, lode e dignità di stampa. Percorre tutti i gradi della carriera universitaria. Dedicata tutta la sua vita allo studio dei raggi X e delle sostanze radioattive nelle loro appli

cazioni diagnostiche e curative, in un periodo storico in cui le conseguenze dannose delle radiazioni erano meno conosciute e le precauzioni meno osservate. Sono numerosissime le pubblicazioni da lui fatte in questo campo.

Il suo interessamento per il Rifugio risale agli anni in cui è stato membro della Commissione Istituti Ospedalieri Valdesi (1955-1959).

Nello stesso anno 1976 anonimi amici del Rifugio offrono un prestito di £. 15.000.000 senza interessi e senza fissare una data di scadenza per il rimborso.

L'entità di queste donazioni e eredità cambia radicalmente le possibilità economiche del Rifugio.

Esse giungono nel momento in cui diventa indispensabile trasformare l'Istituto da un Ente caritativo a carattere prevalentemente volontario in una Casa di riposo per anziani non autosufficienti, dotata dei requisiti necessari. I fabbricati del Rifugio non sono in linea con gli standards qualitativi dell'assistenza civile e necessitano di una profonda ristrutturazione sia sotto il profilo abitativo che per l'organizzazione dell'assistenza con personale qualificato.

Il patrimonio ereditato da Bartolomeo Bellion è ingente e costituito oltre che da titoli, da proprietà immobiliari in Torino, proprietà agricole nel Comune di Cavour e la Cascina dei Doni (sua casa paterna) nel Comune di Luserna S. Giovanni. Le pratiche necessarie per le prescritte approvazioni dell'autorità tutoria per l'acquisizione delle eredità sono lunghe e defatiganti. Passano diversi anni prima di giungere alla fine dell'iter e poter disporre dei capitali. In questo lungo intervallo gli interessi del capitale sono utilizzati per coprire i disavanzi degli esercizi correnti.

La relazione del 1979 segnala una pesante vertenza sindacale che si risolve con ingenti oneri economici e aggiunge che «non è escluso a questo proposito che il progetto di ristrutturazione del complesso debba essere ridimensionato e contenuto. Il Rifugio chiude il bilancio attuale attingendo pesantemente ai fondi dell'eredità Bellion». Non si possono adeguare a sufficienza le rette al costo della vita, per i servizi che si possono dare con le strutture esistenti. Il capitale liquido si sva-luta e il capitale immobiliare verrà realizzato mano a mano che occorrerà liquidità.

Il progetto completo prevede la costruzione dei nuovi edifici e la ristrutturazione di tutti i fabbricati esistenti dalla vecchia cascina al Padiglione Arnaud. Nel 1980 si completano i lavori dell'edificio della cappella con 4 camere con servizi, l'abitazione del custode e gli uffici.

Il progetto globale è ambizioso, i costi lievitano oltre il previsto e al momento della loro vendita i terreni non hanno il valore presunto. Si deve sospendere la ristrutturazione del padiglione Arnaud (che resta inutilizzato) vendere, non senza difficoltà tutte le proprietà immobiliari e chiedere ingenti prestiti per coprire le spese già deliberate e in corso d'opera.

Sono momenti difficili che il Rifugio supera grazie soprattutto all'aiuto di comunità svizzere del Cantone di Berna, coordinate dal benemerito Waldenser Hilfe Bernisches Komitee che si impegnano a versare una rilevante somma (Fr.sv. 350.000) in alcuni anni, per coprire le prime rate di un mutuo decennale che graverà ancora sulle gestioni future.

Si stipulano convenzioni, con l'unità sanitaria locale per un determinato numero di posti-letto che godono del sostegno da parte dello Stato di un contributo, quota sanitaria, a carico del S.S.N.

I Sinodi e il Rifugio

I Sinodi della nostra Chiesa hanno ascoltato discusso ed approvato le relazioni C.I.O.V. sul Rifugio a partire dal Sinodo del 1903. Con l'atto 25/SI/03

Il Sinodo accoglie con giubilo nel novero degli Istituti ospitalieri ufficiali della Chiesa Valdese il Rifugio Re Carlo Alberto per incurabili. Esprime la sua profonda riconoscenza a Dio in prima e poscia al pastore emerito Guglielmo Meille che ideò e condusse a lieto porto sì nobile e santa impresa e tuttora veglia su di essa con cuore paterno e le proccaccia i mezzi finanziari di sussistenza. ...

Gli ordini del giorno di approvazione e ringraziamento si susseguono, anno dopo anno, con schema ripetitivo costante. Trascriviamo gli atti di tre Sinodi fra tutti a mo' d'esempio.

Il Sinodo del 1904 (atto 30/SI/04): «Le Sinode exprime sa profonde reconnaissance:

1° à la Commission des Institutions Hospitalières pour le zèle et la fidélité avec lesquels elle s'est acquittée de son mandat.

2° à tous ceux qui soit en Italie soit à l'étranger on fait parvenir leur dons aux profit de nos Institutions

3° au personnel tout entier des Hopitaux, du Refuge, et de l'orphelinat pour le travail persévérant et dévoué qu'il a accompli sous le regard du Seigneur en faveur de tous ceux qui ont bénéficié de ces établissements».

Il Sinodo del 1938: (atto 22/SI/38) «esprime la sua calorosa riconoscenza

a) - alla Commissione Istituti Ospitalieri valdesi per l'opera svolta

b) - al personale delle nostre Istituzioni di beneficenza per lo spirito di amore e di consacrazione con cui esso ha adempiuto il proprio dovere

c) - ai benefattori per la generosità con la quale hanno provveduto alle necessità degli Istituti».

Il Sinodo del 1950 (32/SI/50) esprime la sua riconoscenza ai membri CIOV e al suo Presidente, alle Direttrici, alle Diaconesse, ai Sanitari e a tutto il personale dei nostri Istituti per il proficuo lavoro e per l'opera compiuta durante l'anno.

Il Sinodo ringrazia tutti gli Enti e i Benefattori che con i loro generosi doni hanno contribuito ai bisogni dei nostri Istituti.

Il Rifugio, in questo mezzo secolo di attività non è quasi mai citato singolarmente ed è incluso con gli altri Istituti come elemento dell'attività della C.I.O.V. La mancata citazione può essere considerata una nota di normalità, un segno che l'attività procede secondo i canoni consolidati.

Alla fine degli anni '50 i problemi dei nostri Istituti sono ancora visti, unicamente, come problemi interni alla chiesa. Nel 1958 si pensa che quello

che importa è che sia rotto l'isolamento dei nostri istituti di beneficenza della Chiesa e si vota l'atto 30/SI/58 Il Sinodo invita la Tavola a stabilire una Domenica all'anno in cui le comunità siano richiamate alla loro responsabilità nei confronti degli Istituti di assistenza e beneficenza.

Nel 1959 (atto 31/SI/59) «Il Sinodo ravvisando la necessità di coordinare l'attività di tutte le opere assistenziali della Chiesa in Italia incarica il Seggio di nominare una Commissione»

Nel 1963 (atto 42/SI/63) Il Sinodo convinto della necessità di aiutare finanziariamente gli Istituti di beneficenza rivolge un appello per un contributo a favore della realizzazione delle due seguenti iniziative, da ripartire in parti uguali:

1° la costruzione di un passaggio coperto presso il R.R.C.A.,

2° l'istituendo Asilo per incurabili del distretto Rio Platense.

Per quanto concerne il Rifugio l'atto sinodale è rimasto lettera morta. Nel 1966 (atto 51/SI/66)

Constatato il perdurare già rilevato nelle precedenti relazioni della situazione di isolamento umano e spirituale in cui si trova il personale dei nostri Istituti invita la C.I.O.V. a realizzare con il personale dipendente quei particolari rapporti atti a concretare in modo più efficace l'aspetto comunitario della testimonianza dei nostri Istituti e proporre periodici incontri con tutto il personale tendenti a far riconoscere lo spirito vocazionale di ciascuno e consentire la fraterna discussione e soluzione dei problemi comuni.

Nel 1967 (37/SI/67) Il Sinodo dà mandato alla C.I.O.V., resa più corposa con l'innesto di numerosi membri onorari, di studiare un'impostazione nuova dell'Ente e dei nostri Istituti tenendo presente che:

- la C.I.O.V. non è soltanto un Ente amministrativo ma anche espressione del Ministero della diakonia per mezzo delle varie opere.

- tutta la Chiesa e il Sinodo in particolare devono prendere coscienza della necessità di ripensare il problema della diakonia in una visione globale della testimonianza del Regno, per cui al concetto di beneficenza caritatevole ma distaccata si sostituisca il concetto della corresponsabilità solidale della compartecipazione alla vita del fratello.

È un concetto molto importante che viene affermato. La diakonia non è più quel settore opzionale della vita della Chiesa di cui il Sinodo si occupa per dare il suo consenso morale ad iniziative private quando richiesto (come per il Rifugio nel 1896) o per approvare la fondazioni di opere sanzionandone l'esistenza a cose fatte o per accettarne la proprietà in dono, assumendone la titolarità della gestione.

In questa linea di presa di coscienza, il Sinodo del 1970 (atto 36/SI/70)

invita la C.I.O.V. a promuovere la creazione per ogni Istituto di un Comitato o Gruppo di servizio composto da membri delle comunità vicinarie, per stabilire un collegamento con le comunità stesse affinché gli Istituti possano uscire dall'isolamento in cui si trovano e possano trovare nelle Comunità solidarietà morale e materiale. A tal fine la CIOV è invitata a delegare un membro della Commissione per ogni istituto che lavori d'intesa con la Direzione e la comunità.

L'interesse per il Rifugio si fa diretto nel 1971 (atto 54/SI/71) quando «Il Sinodo invita la C.I.O.V. a procedere alla realizzazione delle migliorie previste al RRCA».

Nel 1972 (atto 38/SI/72) il Sinodo in un complesso ordine del giorno riferito alle condizioni logoranti nelle quali opera il personale addetto alle Case di riposo, «invita la C.I.O.V. a non accettare rette inferiori al minimo da lei fissato e invita le Comunità a provvedere esse stesse ad integrare la retta di quei membri di chiesa che non potessero coprirle interamente con mezzi propri».

Negli anni fra il 1974 e 1977 si verifica un cambio generazionale sia al Rifugio che nella C.I.O.V. che modifica sensibilmente la fisionomia di entrambi. Dopo 25 anni di servizio Suor Susanna Coïsson lascia la direzione e il dottor Enrico Gardiol lascia la direzione sanitaria dopo 40 anni. La Casa delle diaconesse non ha più personale a sufficienza.: Contemporaneamente lasciano anche il pastore Aime dopo 10 anni di presidenza C.I.O.V. e il sig. Antonio Kovacs dopo 28 anni di servizio.

A sostituire Suor Susanna Coïsson arrivano Marina Bertin e Franco Sappé. La prima sarà per molti anni la responsabile sanitaria di assistenza e il secondo sarà il direttore di Istituto dopo un breve periodo di lavoro in comune con la Signora Erica Cavazzani.

Saranno Franco Sappé e Marina Bertin che dovranno sopportare per anni il disagio di dover dare assistenza agli ospiti in un cantiere di lavoro che modificherà, in tempi successivi, tutti i fabbricati. Si inizierà con la trasformazione radicale dell'edificio della cappella, comunemente chiamato Casa Rossa cui seguirà la costruzione vera e propria della nuova ala di collegamento fra la vecchia cascina, nucleo originario del Rifugio e il Padiglione Arnaud. Solo nel 1986 avranno termine i lavori. Sono anni pesanti in cui il Rifugio si ritrova con una ricchezza di mezzi potenziale di cui non può disporre, a dover utilizzare strutture che vanno radicalmente modificate senza smettere di assistere nel migliore dei modi possibile gli ospiti presenti. La C.I.O.V. inevitabilmente rivolge la sua attenzione alle nuove costruzioni e tende a rinviare le richieste per le necessità giornaliere di minor importanza.

In questi anni l'interesse del Sinodo per il Rifugio è accresciuto dal cambiamento delle possibilità economiche dell'istituto e dai progetti che ne derivano (atto 49/SI/79):

Il Sinodo, informato dell'esistenza di alcuni studi di fattibilità relativi alla ristrutturazione del RRCA sottolinea l'importanza della decisione C.I.O.V. e chiede che essi, prima della loro definitiva stesura siano presentati e discussi in un primo tempo con il personale e i ricoverati dell'istituto e poi in una riunione aperta alla popolazione; questo per permettere un dibattito e una fattiva collaborazione nel modo più ampio possibile.

Gli anni '75-'80 sono marcati dalla contrapposizione di due concezioni quasi antitetiche. C'è chi sostiene che la diaconia debba essere unicamente caritativa e religiosa con i mezzi di cui si dispone, e chi sostiene che non si può fare astrazione dal contesto civile dell'assistenza pubblica. I passi fatti verso intese e convenzioni con enti pubblici non possono essere ignorati. D'altro canto si insiste sull'importanza di una testimonianza evangelica. Atto 51/SI/79: «Il Sinodo approvando l'Operato della C.I.O.V. la incoraggia ad approfondire, insieme alle chiese locali, il significato di una testimonianza evangelica nel quadro dei suoi istituti».

Le due concezioni si contrappongono all'interno delle nostre comunità e nei nostri Sinodi. I resoconti sinodali ci danno un'idea dell'evolversi della situazione ecclesiastica negli ultimi anni. La struttura delle Commissioni sinodali, è modificata diverse volte. L'interesse per la diaconia da parte dei Sinodi si è accresciuto perché, sul piano sociale, la diaconia è divenuta un centro di potere economico e politico e una fonte di guadagno per molti, attratti dalle nuove possibilità di occupazione. Non tutti si rendono conto che l'apporto che noi diamo ai nostri Istituti diminuisce, di anno in anno, non solo in denaro e diventa una quota minoritaria che

avrà sempre minor importanza. Il nostro messaggio evangelico risente negativamente del divario fra predicazione e comportamento.

La C.I.O.V. riceve sollecitazioni dai due campi e lamenta la severità dei giudizi delle Commissioni di esame (Res. Sin. 1980) «Le CdE sono spesso dure con la C.I.O.V. tanto che tutti gli anni ci sono dimissioni. La durezza delle CdE sono dovute a mancanza di informazioni, nel senso che non possono valutare la realtà dei problemi all'interno della C.I.O.V.».

I resoconti sinodali parlano di profonde crisi degli istituti assistenziali e di scollamento fra la chiesa e le opere.

Si trova nel Sinodo 1977 il primo segno di una svolta significativa nella struttura della C.I.O.V. L'atto 42/SI/77

invita la C.I.O.V. ad inviare alle chiese entro febbraio 1978 una esauriente informazione sul problema di ristrutturazione della C.I.O.V. che contenga ipotesi precise: a) sulla figura e il ruolo del Presidente

b) sulla gestione degli Istituti per anziani

c) sul rapporto con gli enti locali

Nel 1980 si afferma la proposta di nominare commissioni separate.

Con l'atto 57/SI/80 «Il Sinodo accoglie il principio che si giunga ad una separazione della gestione attualmente curata unitariamente dalla C.I.O.V. degli Istituti di Assistenza da quella degli Ospedali»

È la strada che era già stata imboccata con la nomina di numerosi membri onorari della C.I.O.V. e permetteva di costituire sottocommissioni specifiche per ogni istituto amministrato.

L'atto 50/SI/85 approva il nuovo statuto C.I.O.V. «Il Sinodo dopo aver approvato il nuovo statuto della C.I.O.V. le conferma l'affidamento del R.R.C.A. mantenendogli la sua distinta personalità giuridica. Incarica nello stesso tempo la C.I.O.V.» di predisporre l'approntamento dello statuto di questo Istituto.

Il 1986 è l'anno della beneficiata del Rifugio. In tutta la sua storia non ha mai avuto in una sessione sinodale tanti atti che la concernono.

Atto 39/SI/86 Il Sinodo rallegrandosi dell'avvenuta nomina dei Comitati di gestione degli Istituti amministrati dalla Ciov ringrazia i fratelli e le sorelle che hanno accettato di farne parte e augura loro buon lavoro.

Atto 44/SI/86 Il Sinodo approva lo statuto del R.R.C.A. che sostituisce ad ogni effetto di legge il precedente statuto approvato dal Sinodo con l'atto 31/SI/01 e con R.D. 5/9/1902

Atto 46/SI/86 Il Sinodo prende atto con gioia dell'avvenuta inaugurazione del nuovo caseggiato del R.R.C.A.

Atto 47/SI/86 Il Sinodo venuto a conoscenza del pesante deficit annuo di esercizio del R.R.C.A. chiede che la C.I.O.V. lanci una precisa campagna informativa allo scopo di rilanciare l'interesse per lo stesso presso le chiese in Italia e all'estero.

Sull'onda emotiva dell'atto del Sinodo riportato, nei due anni successivi le CdE prospettano la chiusura e raccomandano

che vengano utilizzate tutte le possibilità di servizio rese dall'ente pubblico, senza dimenticare che il Rifugio è per la popolazione evangelica povera delle Valli per cui non si possono delegare all'ente pubblico le nostre responsabilità.

La C.I.O.V. decide di accettare solo ospiti che paghino l'intera retta rendendo

nota tale decisione attraverso la stampa, normativa che non sarà mai applicata. Nessuno sarà rifiutato per motivi economici.

Franco Sappé rimane direttore del Rifugio fino al termine della sua attività lavorativa nel novembre del 1987. Lo sostituisce Adelio Cuccureddu, che, nel 1986 presidente del neonato Comitato di gestione del Rifugio, assume nel 1987 la funzione di direttore.

Membri della CIOV, nel dopoguerra

Arnaldo Comba, 1943-1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951; Rodolfo Rollier 1943-
Gustavo Bertin, 1945, 1946, 1947, Alberto Peyrot, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954.
Mario Gherardi, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, Guido Mathieu, 1947.
Daniele Rochat, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953. Paolo Marauda, 1949 Roberto Nisbet, 1951, 1952, 1953.
Umberto Bert, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962. Luigi Marauda, 1956.
Bartolomeo Bellion, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, Giulio Gonnet, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961
Geraldo Mathieu, 1957, 1958, 1959, 1960, Cesare Gay, 1958, 1959, 1960, 1961.
Franco Operti, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1968, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978,
Riccardo Pellenc, 1961, 1962, 1963.
Claudio Decker, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966. Italo Mathieu, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967.
Augusto Armand Hugon, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967. Dante Gardiol, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968.
Ettore Serafino, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972.
Edoardo Aime, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977.
Marco Gay, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977. Guido Botturi, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972.
Franco Davite, 1976, 1977, 1978, 1979, Alberto Baridon, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984
Dario Varese, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, Aldo Durand, 1978, 1979, 1980, 1981.
Costantino Messina, 1979, 1980, 1981, 1982 Emilio Peyrot, 1980, 1981, 1982, 1983, C. Tourn, 1982.
Nella Pontet Bellion, 1981. Emanuele Bosio, 1981, 1982, 1983, 1984 Alberto Taccia, 1983, 1984. Maria Tamietti, 1983, 1984.

La nuova fisionomia.

La fisionomia del Rifugio cambia completamente. È sorto come Istituto che assisteva principalmente valdesi sprovvisti di mezzi e fin dall'inizio non ha voluto fare distinzioni religiose.

Il punto qualificante era la gratuità dell'assistenza. La Chiesa valdese che metteva i suoi beni, le energie dei suoi membri al servizio dei correligionari bisognosi senza negare ad altri l'aiuto. Chi entrava in questo Istituto sapeva che l'Istituto era valdese e che chi entrava era considerato come un ospite gradito ma sempre un ospite. Il finanziamento era dato quasi interamente da lasciti e doni personali di valdesi o di membri di Chiese sorelle usati direttamente o trasformati in capitale di reddito.

Quando si è passati per necessità a limitare agli ospiti la gratuità dell'assistenza e si è chiesto in un primo tempo un contributo e in un secondo tempo una retta, si sono seguiti i tempi che con la crescita dello Stato sociale hanno assicurato una pensione ai cittadini.

Non esistevano altri Istituti simili e il trattamento che gli ospiti ricevevano si doveva confrontare con quello dei Ricoveri di mendicanti o di Istituti cattolici. Lo Stato se ne occupava, soltanto con il riconoscimento di alcuni sgravi fiscali riservati agli Enti senza fini di lucro.

L'ambiente in cui si operava era un ambiente protetto da ogni rischio di vanità. Chi accettava di far parte della Commissione o di lavorare nell'Istituto non poteva avere altra aspirazione o finalità che quella di servire con umiltà. Il prestigio della carica era ben poco; l'Istituto aveva pochi dipendenti per lo più volontari e disponeva del denaro sufficiente per gli alimenti e il combustibile.

La Commissione non aveva neppure la gloria effimera di un nutrito consenso in Sinodo, come ricompensa al servizio di un anno. La seduta C.I.O.V. in Sinodo era considerata "la pausa del caffè". Nella seduta del Sinodo 1915 il vice-moderatore di allora ha creduto giusto di incoraggiare i membri della Commissione dicendo in seduta che «non vorrebbe che la C.I.O.V. avesse l'impressione che il Sinodo abbia poco interesse per l'opera loro per il fatto che pochi prendono la parola, perché invece l'opera ci sta molto a cuore».

Nel 1921 la frase a verbale è più esplicita. Si deplora «che quando il Sinodo si occupa degli Istituti ospedalieri i deputati delle Valli che sono maggiormente interessati siano di solito assenti dall'aula».

Il ciclo che determina la nuova fisionomia si apre con le modifiche statutarie della C.I.O.V. (40/SI/86). Essa si trasforma in una Commissione sinodale amministrativa che svolge la sua opera diaconale per delega delle funzioni operative ai singoli Comitati di Istituto da essa nominati.

Nel caso del Rifugio l'iter richiede una fase di assestamento di alcuni anni. Il Sinodo vota una prima stesura (atto 44/SI/86) che concede poco spazio al Comitato riservando a se le principali responsabilità. Per conciliare le prerogative ecclesiastiche con quelle pubbliche di ente morale riconosciuto è necessaria una seconda stesura nell'anno successivo (58/SI/87) ed una terza stesura due anni dopo (65/SI/89). È solo con l'istituzione della C.S.D. che, nel 1994 si ha la stesura attuale, la quale stabilisce che «l'Istituto (R.R.C.A.) svolge la sua attività sotto il controllo della Tavola valdese ai sensi dell'art. 12 della legge 449/1984 con la sovrintendenza della Commissione Sinodale per la diaconia a cui il Sinodo lo ha affidato».

Oggi il Rifugio deve confrontarsi con realtà sociali assai diverse e eroga, in prevalenza, prestazioni a pagamento. Esso si confronta con una realtà laica che vede

l'aiuto al nostro prossimo come un rapporto economico fra persone che sono alla ricerca di un comune benessere e di un reciproco aiuto nell'interesse di entrambi. L'ospite compra l'assistenza di cui ha bisogno o con mezzi propri o con il concorso pubblico e l'Istituto vende la prestazione.

Lo Stato funge da arbitro dettando norme sulle caratteristiche edilizie e sugli organici del personale. L'adeguamento alle norme in continuo aggiornamento è assai costoso ed è in concorrenza non con privati che devono agire con criteri di reddito ma con uno Stato che non ha questi criteri. Il servizio deve adeguarsi a standard molto elevati e questi hanno un costo che fa salire le rette. Queste passano da £. 4.000 al giorno del 1975 alle £. 8.000 del 1979 alle £. 42.000 del 1987, alle £. 57.070 del 1989, alle £. 92.000 del 1993, alle £. 114.000 di oggi. Gli aumenti sono molto maggiori di qualsiasi variazione del costo della vita. La tipologia degli ospiti si modifica col lievitare delle rette.

La diaconia istituzionalizzata come concepita oggi è un servizio per gli altri che richiede di essere coordinato, organizzato, funzionale, snello. L'Istituto amministra somme ingenti, assume e licenzia il numeroso personale contrattualmente retribuito, provvede ad assumere gli ospiti fissando la retta. Ha acquisito un potere sociale ed economico rilevante e di conseguenza è portato a diventare corposo e costoso, caricandosi di strutture complesse.

Quale sarà in avvenire la struttura del Rifugio e la funzione dei tre organi preposti alla sua conduzione:

- un organo ecclesiastico, la Commissione per la diaconia,
- un organo operativo, il Comitato di gestione,
- un organo esecutivo, la Direzione?

È difficile dagli avvenimenti degli ultimi 10 anni dare una valutazione affidabile. Si possono solo individuare linee di tendenza.

Si vanno delineando due concezioni diverse sulle funzioni del Comitato di gestione e della sua posizione fra Commissione Sinodale per la Diaconia C.S.D. e l'Istituto.

La prima, in ordine di tempo, si basa su un'intima sinergia fra Comitato ed Istituto. Il Comitato si rifà al passato, si considera parte integrante dell'Istituto per cui esercita il suo mandato fianco a fianco del direttore e del personale in vista di una comune finalità che è l'assistenza all'ospite. Il diretto coinvolgimento può tradursi, visto in un sistema gerarchicamente rigido, di tipo aziendale, in una perdita di autorità, ma è in sintonia con il Sinodo del 1967 quando esso auspica «che al concetto della beneficenza caritatevole ma distaccata si sostituisca il senso della corresponsabilità solidale, della partecipazione alla vita del fratello».

Nella seconda concezione il Comitato considera la sua funzione come un'azione esterna all'Istituto che deve essere indirizzato, guidato, controllato senza che avvenga da parte del Comitato un coinvolgimento completo. Esso assegna i compiti per mezzo del direttore e controlla il lavoro e non si ritiene corresponsabile diretto del funzionamento imperfetto delle strutture.

Si è di fronte a un organismo di controllo più che di stimolo che assume una posizione esterna di giudizio appesantendo ulteriormente l'apparato ecclesiastico, con un ulteriore delega.

È questo concetto che si sviluppa ulteriormente nelle considerazioni che la C.d.E. del Sinodo 1996 presenta nella sua relazione. In essa si dà ampio risalto alla figura del Direttore/trice che sul modello attuale delle strutture ospedaliere diventa il fulcro di una struttura gerarchica piramidale di funzionari stipendiati. Si parla quindi di scuole di formazione per figure apicali.

La necessità di una formazione eclettica viene estesa ai membri dei Comitati, accomunando le due figure: «È quindi indispensabile che il/la direttore/trice e il comitato abbiano un'adeguata formazione, in modo che si stabilisca una valida fruttuosa collaborazione nel servizio».

Due sorgenti - Due acque

Guglielmo Meille, nel suo primo rapporto, ci descrive con vivacità come la prima acqua di sorgente giunse al Rifugio.

L'indomani mentre traversavo la piazza del villaggio, udii due contadini che parlando fra loro dicevano: "se il nostro pastore avesse il potere di spostare più in alto una sorgente noi sappiamo dove ce ne sarebbe una per il Rifugio, nel vallone dietro la collina dei Musset". Mi recai immediatamente sul posto per accertare che non si trattasse di scoli di sorgenti soprastanti, chiesi ed ottenni il permesso di fare sondaggi. Il risultato dei sondaggi fu che si trattava di una vena costante di acqua perfettamente pura di 10 litri al minuto. Costatai che aggirando la collina la quota della sorgente era sufficientemente alta da permettere di far giungere l'acqua all'altezza del tetto del Rifugio mi recai dal proprietario e gli offrii di acquistare a qualsiasi prezzo mi volesse fissare quello che per me costituiva un tesoro inestimabile. "Cosa volete farne?" egli mi chiese. "Farla giungere al Rifugio" "In questo caso non posso venderla, ve la regalo". Un mese più tardi, l'acqua colava nella lavanderia del Rifugio, 600 litri l'ora quanto era sufficiente per noi. La posa delle tubazioni ci aveva costato assai, ma non esitammo un istante a chiamarla DONO DI DIO.

L'acqua che sgorgava dietro la collina era un bene prezioso rimasto inutilizzato fino ad allora. Dopo pochi metri di percorso nel suo vallone si intorbidiva, si infettava e scorreva verso il piano formando un rigagnolo anonimo. Per salvare la sua purezza occorreva un canale che la portasse a chi ne aveva bisogno. Il pastore Meille non si lasciò sviare dalla credenza comune, andò e trovò l'acqua che era necessaria al Rifugio per dissetare gli infermi e nettare i loro corpi.

Non possiamo fare a meno di notare l'analogia della grazia di Dio con lo sgorgare dell'acqua da una sorgente: è una forma di cui sovente si valgono le Sacre Scritture per rappresentare l'idea di Dio e la sua azione verso l'umanità.

Per l'umanità l'amore di Dio è sovente come un bene ignorato dietro la collina.

L'inspiegabile volontà di Dio vuole che la sua grazia giunga all'umanità attraverso canali umani.

L'azione del pastore Meille è quella di cercare e trovare questi canali e orientarli verso l'opera nascente del Rifugio.

La metafora dell'acqua e del canale propone una concezione che può dare una visione meno antropocentrica di quella che nel nostro orgoglio siamo usi ad avere.

Siamo soliti considerare le nostre azioni come apporti positivi. Nelle relazioni di ogni anno sull'andamento del Rifugio la vita e l'attività dell'Istituto sono considerate e ricordate come l'insieme degli sforzi dei credenti per applicare il comandamento divino dell'amore per il prossimo nelle sue forme più concrete. I risultati ottenuti sono il frutto di questi sforzi meritevoli e richiedono almeno il riconoscimento e la menzione umana.

Secondo la metafora ogni creatura umana è un canale verso cui scorre l'acqua pura della grazia di Dio. Quello che noi offriamo agli altri con le parole e le azioni, non è l'amore divino che ci ha attraversati nella sua purezza ma è l'amore di Dio permeato della nostra umanità, avvolto più o meno pesantemente dalle nostre scorie, e modificato dalle incrostazioni attraverso cui deve farsi strada per trasformarci e per raggiungere il nostro prossimo.

Ogni generazione, in forma diversa, cerca di comprendere quale sia la via migliore per non opporsi al flusso dell'amore di Dio, per partecipare anche in piccola misura al libero scorrere della volontà divina. La ricerca non ha mai fine e cambia aspetto come cambia il nostro modo di vivere, il nostro modo di pensare.

Se consideriamo i singoli eventi di cento anni di attività del R.R.C.A., in questa prospettiva, ci rendiamo conto delle conseguenze delle decisioni sbagliate, delle occasioni perdute, delle infedeltà commesse. Siamo canali che hanno ostacolato e ostacolano il corso dell'amore divino innalzando, per noi e per gli altri, argini ideologici, religiosi, morali, etnici e razziali. Impediti da sentimenti da consuetudini e pregiudizi preferiamo le semplici, rigide leggi della stretta osservanza di precetti che formuliamo noi stessi all'esigenza senza limiti del comandamento dell'amore. Esaminare i dettagli della storia del Rifugio può darci un'idea di quanti di questi argini sono eretti dalle attività umane in contrapposizione o in competizione fra loro.

Tale esame ci riempie umanamente di sollievo perché ci accomuna al passato e ci giustifica. L'attività del Rifugio non è mai stata perfetta. I Sinodi rimandavano le decisioni e si contraddicevano, le Commissioni sbagliavano, il personale aveva meno contrasti solo perché formato da elementi meno numerosi e meno interessati, gli ospiti criticavano e si lamentavano, l'opinione pubblica mormorava.

Ricerare i singoli fatti, oggi come nella storia, vuol dire notare una sola macchia nera su un foglio bianco. È sufficiente per farci dire che il foglio è macchiato, da buttare. Eppure si tratta di un unico punto nero circondato da infiniti punti bianchi che, però, non attirano la nostra attenzione.

Quante volte invece, nel leggere le stesse cronache e i lunghi elenchi dei donatori, abbiamo la sensazione visiva di un'immensa corrente di amor divino che si riversa sull'umanità attraverso migliaia di canali che offrono se stessi per divenire un mezzo che faccia giungere ai sofferenti affetto, partecipazione, simpatia solidarietà tangibile, accogliendoli in una casa ospitale.

Sono molte le persone che cercano nella loro debolezza umana di offrire i loro sentimenti, le loro forze o il loro denaro, tutto loro stessi per aiutare.

Si offrono senza appelli, non chiedono nulla in cambio, non si stancano mai, restano ignote a tutti, non sono inquadrare in strutture, non figurano sulle relazioni. Sono numerose e si rinnovano continuamente. Fanno parte, a volte anche ma non

necessariamente, dei Comitati, del personale, degli amici del Rifugio, dell'A.V.O. degli ospiti e delle loro famiglie. Sono spesso lontani, non hanno mai visto il Rifugio, sanno però che qualcuno soffre e ha bisogno del loro aiuto. Se non possono soccorrere di persona lo fanno con doni, con oggetti, con pensieri.

Considerare l'insieme della storia secolare del Rifugio vuol dire prendere in considerazione questi canali che sono i veri veicoli dell'amore di Dio. È il lavoro spontaneo, gratuito, sovrabbondante, umile di queste persone che ha permesso al Rifugio di operare nell'arco di un secolo mantenendo vivo il senso del servizio con il loro silenzioso, attivo esempio.

Ogni anno in media si sono avute 25.000 giornate di presenza, si sono assistite almeno 100 persone per ogni anno di questo secolo di attività. Si tratta in un secolo di 2.500.000 giornate e non è poco.

Nulla è più come un secolo fa. Sono cambiati anche i modi di aiutare il prossimo. Ma il senso del servizio è rimasto lo stesso. Il Rifugio mantiene l'impegno che ha preso con la sua fondazione.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritto inedito degli inizi del secolo di Anonimo: *Histoire du Refuge Roi Charles Albert*. Arch. C.I.O.V.

Rapporti annuali del Rifugio Re Carlo Alberto agli amici e benefattori (a stampa) 1898-1942.

Copialettere dei Presidenti R.R.C.A. - Archivio C.I.O.V. II. 3.43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50.

Verbali di delibera C.I.O.V. - R.R.C.A. 1902-1932 -Arch. C.I.O.V. II.1.10.

Verbali di delibera C.I.O.V. - R.R.C.A. 1932-1951 -Arch. C.I.O.V. II.1.11

Verbali di delibera C.I.O.V. - R.R.C.A. 1951-1956 -Arch. C.I.O.V. II.1.12

Verbali sedute C.I.O.V. R.R.C.A. 1937-1941 -Arch. C.I.O.V. II. 1.17, 18, 19, 20.

Rapporti al Sinodo della C.I.O.V. 1902-1993.

Rapporti al Sinodo della C. S. D. 1993-1996.

Resoconti dei Sinodi e Atti sinodali -Arch. T. V. 1896-1995.

- 1949 — A. JALLA, *Le colonie valdesi in Germania nel 250° anniversario della loro fondazione*
- 1950 — A. ARMAND HUGON, *Le Valli valdesi dallo scoppio della rivoluzione al governo provvisorio (1789-1798)*
- 1951 — T. G. PONS, *Valdesi condannati alle galere nei sec. XVI e XVII*
- 1952 — E. AYASSOT, *Il primo tempio valdese della libertà. Il tempio di Torre Pellice, nel centenario della sua fondazione*
- 1953 — L. MARAUDA, *La parrocchia valdese di Villasecca e il suo tempio attraverso i secoli*
- 1954 — A. JALLA, *I Valdesi a Torino cento anni fa. In occasione del centenario del loro tempio*
- 1955 — C. DAVITE, *I Valdesi nella valle di Susa (note cronologiche)*
- 1956 — T. G. PONS, *Cento anni fa alle Valli. Il problema dell'emigrazione*
- 1957 — A. PASCAL, *I Valdesi di Val Perosa (1200-1700)*
- 1958 — A. PASCAL, *La fede che vince. Galeazzo Caracciolo marchese di Vico*
- 1959 — E. GANZ - E. ROSTAN, *Il centenario della colonizzazione valdese nel Rio de la Plata*
- 1960 — T. BALMA, G.L. *Paschale apostolo in Calabria, martire a Roma (1560)*
- 1961 — L. SANTINI, *Dalla Riforma al Risorgimento. Protestantismo e unità d'Italia*
- 1962 — A. RIBET, *La chiesa valdese di Milano*
- 1963 — R. COISSON, *I Valdesi e l'opera missionaria*
- 1964 — L. SANTINI, *Un'impresa difficile: l'unione degli evangelici italiani (1859-1963)*
- 1965 — L. MICOL, *Le scuole valdesi di ieri e di oggi*
- 1966 — G. BOUCHARD, *La scuola latina di Pomaretto (1865-1965)*
- 1967 — A. RIBET, *Toscana evangelica: la chiesa valdese di Pisa*
- 1968 — D. MASELLI, *Attualità della Riforma del XVI secolo*
- 1969 — A. ARMAND HUGON, *La Riforma in Piemonte. Vicende e personaggi*
- 1970 — G. COSTABEL, *Il primato papale nella polemica evangelica del 1870 (Concilio Vaticano I) - Cento anni fa*
- 1971 — A. ARMAND HUGON - F. OPERTI - L. SANTINI, *Opere sociali della chiesa. L'ospedale di Torre Pellice e Pomaretto (1821-1971). L'Istituto Gould (1871-1971)*
- 1972 — A. ARMAND HUGON, *La notte di S. Bartolomeo (1572)*
- 1973 — G. TOURN, *Verso il centenario di Valdo*
- 1974 — G. TOURN, *Valdo e la protesta valdese*
- 1975 — E. BALMAS, *Pramollo*
- 1976 — L. SANTINI, *Il Valdismo dalla crisi dello stato liberale al fascismo (Rio Marina 1906-1926)*
- 1977 — G. PEYROT, *Gli evangelici nei loro rapporti con lo stato dal fascismo ad oggi*
- 1978 — R. NISBET, *La comunità e l'istituto di Vallecrosia (nel centenario del tempio)*
- 1979 — U. BERT, *Il Protestantismo a Trieste*
- 1980 — A. ARMAND HUGON, *La donna nella storia valdese*
- 1981 — L. SANTINI, *Gli evangelici italiani negli anni della crisi (1918-1948)*
- 1982 — M. DALMAS, *I valdesi nel Rio de la Plata*
- 1983 — A. DEODATO, *Vicende di un colportore nella Sicilia di fine '800*
- 1984 — G. GIRARDET, *La chiesa al bivio, Barmen 1934*
- 1985 — G. TOURN, *La revoca dell'Editto di Nantes*
- 1986 — B. PEYROT - G. TOURN, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Gli anni difficili*
- 1987 — G. GONNET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Prigionia ed espatrio*
- 1988 — G. MERLO, *Val Pragelato 1488*
- 1989 — C. PASQUET, *Dalla Revoca al Rimpatrio. Il rientro*
- 1990 — A. COMBA, *Gilly e Beckwith fra i Valdesi dell'Ottocento*
- 1991 — F. JALLA, *Giosuè Gianavello (1617-1690)*
- 1992 — B. PEYROT, *La memoria valdese tra oralità e scrittura*
- 1993 — G. TOURN, *I Valdesi. Identità e storia di una minoranza*
- 1994 — G. TOURN - B. PEYROT, *Breve storia della festa del 17 febbraio*
- 1995 — B. PEYROT, *Resistere nelle Valli valdesi. Gli anni del fascismo e della guerra partigiana*
- 1996 — G. ROCHAT, *I cappellani valdesi*

Supplemento al «Bollettino della Società di studi valdesi» N. 178
n. 2 - 2° semestre 1996

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo n. 3/71 del 15 dicembre 1971

Direttore Responsabile: Augusto Comba

Stampa: Tipolitografia Camedda & C. - Torino

Spediz. in abb. post. - Legge 549/95 art. 2 comma 27 - 1° semestre 1997